



# lettera end

periodico bimestrale

# 144

luglio 2007 agosto

## Equipes Notre Dame



# IMPEGNARSI PER NON DELEGARE

*cittadini  
consapevoli*

- 3 Note di redazione  
 3 Il coraggio che deve essere in noi  
 5 Gli argomenti per la Lettera 146
- 7 Editoriale  
 7 “Viviamo in un’epoca di contrasti” la Carta compie 60 anni
- 10 Corrispondenza ERI  
 10 La “Carta” delle Equipes Notre Dame ha sessant’anni  
 12 Rilanciare le Equipes Satelliti
- 15 Notizie internazionali  
 15 Notizie dalla zona Euroasia  
 18 Le END nella Repubblica Democratica del Congo  
 20 Numero di équipes suddivise per zone
- 21 Notizie dall’Italia  
 21 Dalla riunione di Equipe Italia a Genova  
 24 Convocazione della Assemblea dei soci e rendiconto al 31/12/2006
- 28 Formazione permanente  
 28 Nel simbolo della libertà
- 32 Vita di coppia nel quotidiano  
 32 Un sindacalista si confessa  
 35 Il coraggio quotidiano nella fede e nel sociale  
 38 I miei pensieri non sono i vostri pensieri  
 40 La nostra fede incarnata
- 42 Dagli Equipiers  
 42 Spendersi in mezzo agli uomini  
 44 Laicità ed esigenze etiche e religiose  
 47 Pensieri sull’impegno politico
- 50 Attualità  
 50 Il Forum mondiale di Teologia e Liberazione  
 52 Insieme per l’Europa
- 54 Forum  
 54 Fede e politica. Una difficile realtà sociale: le coppie di fatto



Albrecht Dürer

Vergine con il Bambino

## Lettera delle Equipes Notre Dame

Periodico bimestrale  
della "Associazione Equipes Notre  
Dame"  
Via San Domenico, 45  
10122 Torino  
Tel. 011.5214849  
Fax 011.4357937  
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile  
Luigi Grosso

Equipe di redazione  
Maryves e Cris Codrino  
Maria Angela e Silvano Bena  
Anna e Sergio Bozzo  
Paola e Sandro Coda  
Cinzia e Sergio Mondino  
Fra Raffaele Rizzello

Progetto grafico  
Sergio Bozzo

Traduzione dal francese  
Maryves e Cris Codrino

Stampa  
Litografia Geda - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino  
il 4/10/1983

Numero 144  
luglio - agosto 2007



Spedizione lettera n. 143  
30 marzo 2007  
Chiusura redazionale Lettera n. 144  
10 giugno 2007

# IL CORAGGIO CHE DEVE ESSERE IN NOI

Come annunciato nel Piano Redazionale anche questo numero della Lettera ha come tema il coraggio.

Coraggio è parola dalle molteplici valenze; nell'accezione più comune *coraggio* è affrontare situazioni difficili e drammatiche con sprezzo del pericolo al limite della temerarietà.

Vi sono però altre situazioni, molto più numerose, in cui il coraggio non si manifesta in modi eclatanti e magari anche gratificanti: è il coraggio dell'affrontare il quotidiano, con le sue piccole storie di famiglia, di condominio, di scuola, di posto di lavoro; storie che non fanno sicuramente notizia, ma che ognuno di noi ogni giorno sperimenta sulla propria pelle. È il coraggio di chi con l'aiuto del Vangelo va controcorrente in una società sempre più conformata alla cura di interessi personali. È il coraggio di chi affronta l'agone politico con la speranza e la convinzione di cambiare le cose nell'interesse della "polis" e non delega ad altri solo perché "tanto la politica è solo una cosa sporca".

Sono queste le forme di coraggio di cui gli *équipiers*, sia in **Vita di coppia nel Quotidiano** sia dagli **Équipiers**, danno significative testimonianze d'impegno cristiano nella vita pubblica e nel privato.

Questa Lettera esce in concomitanza col 60° anniversario della pubblicazione della "Carta" dell'Equipe Notre Dame. Nell'**Editoriale** Carla e Roberto Vio, Responsabili di Equipe Italia e padre Angelo Epis, Consigliere Spirituale ERI, nella rubrica **Corrispondenza ERI** hanno voluto ricordare a tutti gli *équipiers* la fondamentale e profetica importanza di questo documento.

Prosegue in **Notizie dal Mondo** il consueto sguardo sulle équipes sparse nei cinque continenti, questa è la volta della Repubblica Popolare del Congo, a parlarne è la Coppia Responsabile del Settore, mentre Elaine e John Cogavin dell'Eri ci offrono una preziosa testimonianza sulla loro esperienza nello stato di Kerala, a Mumbai e a Delhi in India.

Come di solito **Notizie dall'Italia**, oltre a illustrarci i temi affrontati nell'ultima riunione di Equipe Italia tenuta a Genova, pubblica in modo dettagliato il rendiconto economico del 2006 per renderci partecipi della situazione finanziaria del Movimento.

*Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio (Mt 22, 21), con questa citazione, e con numerose altre, mons. Russotto nella rubrica **Formazione Permanente** ci parla dell'impegno che ogni cristiano è tenuto a dare in questo mondo fino a che *Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo (Sal 85, 11-12).**

Nella rubrica **Attualità** troviamo due contributi di due coppie storiche del Movimento di Torino: Silvia e Poppi Simonis, Clara e Giorgio Bo. Il primo ci riferisce del Forum mondiale di Teologia e Liberazione tenuto da 250 teologi a Nairobi nel gennaio 2007; il secondo è il resoconto dell'incontro di Movimenti e Associazioni e Comunità cristiani avvenuto a Stoccarda il 12 maggio 2007.

Ritorna il **Forum**, una rubrica che non ci stancheremo mai di promuovere, in quanto permette a tutti gli équipiers di esprimere i propri punti di vista su argomenti connessi a problemi di stretta attualità legati alla fede o alla vita sociale, che può dare la possibilità di intavolare un dialogo costruttivo tra i componenti del Movimento. L'argomento di questo numero è molto "caldo": riguarda l'atteggiamento della Chiesa sulle coppie di fatto e il disagio che può aver provocato in alcune comunità cristiane.

Vogliamo chiudere queste Note di Redazione con il consueto augurio di buone e serene vacanze per tutti gli équipiers anche se quando arriverà nelle vostre case questa Lettera molti di voi saranno già partiti per le località di villeggiatura per un giusto e meritato riposo.

## GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 146

Come di consueto offriamo a tutti coloro che vorranno preparare dei contributi per la Lettera 146 il tema previsto nel Piano Redazionale con gli orientamenti per la stesura delle riflessioni. Con l'augurio di ricevere numerosi vostri contributi vi salutiamo caramente

### Battesimo di Gesù

*Questi è il mio figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto (Mt 3, 17)*

### IL CORAGGIO DI DIO NEL VOLERCI FIGLI PREDILETTI

Queste parole rivelano la più profonda verità su tutti gli esseri umani: ad ognuno di essi Dio sussurra dolcemente e dichiara con forza: Tu sei il mio amato. Nel Figlio siamo divenuti noi stessi figli del Suo stesso Padre *e lo siamo realmente!* (1Gv 3, 1).

Così, il Padre riversa anche su di noi la Sua compiacenza. Gli siamo cari, di noi Gli importa, vuole che siamo preziosi ai Suoi occhi. La lieta sorpresa del Regno, la buona Notizia è l'incondizionata unilateralità di Dio a favore dell'uomo. Di ogni uomo, senza eccezione.

Non è certamente facile ascoltare quella voce in un mondo pieno di altre voci che gridano: tu non sei buono, sei brutto, sei indegno, sei da disprezzare, non sei nessuno. E come puoi dimostrare il contrario?

Queste voci sono così forti e così insistenti che è facile credere a loro piuttosto che alla Parola che ci parla d'amore. Sotto l'apparente sicurezza e fiducia in me stesso si insinua sempre la stessa domanda: se tutti quelli che mi coprono di tante attenzioni potessero vedermi e conoscermi come sono realmente, mi amerebbero ancora?<sup>1</sup>

Siamo già da sempre amati. Non dobbiamo meritarcelo. A noi non resta altro che diventare gli amati. Finché *essere l'Amato* è poco più di un bel pensiero o di un'idea sublime, presente nella mia vita per impedirmi di diventare depresso, niente cambia veramente. Ciò che ci è richiesto, è *diventare l'Amato* nella banale vita di ogni giorno e, a poco a poco, colmare il vuoto che esiste tra ciò che io so di essere e la concretezza della vita quotidiana<sup>2</sup>.

Quante occasioni ci sono nella nostra vita per ripensare e rivivere il senso del nostro Battesimo che ci rende figli prediletti!

### Orientamenti per coloro che scriveranno

Diventare figli di Dio: la benevolenza che il Padre ha riservato a Gesù la riversa anche su di noi. In questa linea la predilezione di Dio giunge a ciascuno di noi, alla nostra coppia, alla nostra famiglia, alla nostra équipe, al nostro Movimento, alla Chiesa ... raccontiamo.

Il Cristianesimo non è anzitutto norma, non è solo etica, è soprattutto amore. Sentirsi amati è una delle cose più belle della vita. Il sorriso di un bambino appagato fra le braccia della mamma, la tenerezza fra due ragazzi che si prendono per mano e si guardano negli occhi, l'amore coniugale forte e profondo, un nonno che guarda con commozione i primi passi del nipotino: sono istantanee della nostra vita che tutti abbiamo sperimentato.

Amato da Dio incondizionatamente: so farmi segno di questo amore per gli altri? Permetto che attraverso di me l'amore "folle" del Padre raggiunga le persone con cui ho a che fare in famiglia, sul lavoro, nel vicinato, in équipe? Come noi siamo oggetto di predilezione da parte di Dio, così ci viene chiesto di riversare su altri la nostra predilezione.

**Arrivo contributi entro il 10 novembre 2007**

1) Cfr HENRI J.M. NOUWEN, *Sentirsi amati*. La vita spirituale in un mondo secolare. Queriniana, Brescia 1993<sup>12</sup>, pp. 24-27.

2) Cfr H. NOUWEN, *op. cit.*, p. 37.

## IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)*

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

Marilena e Luciano Borello

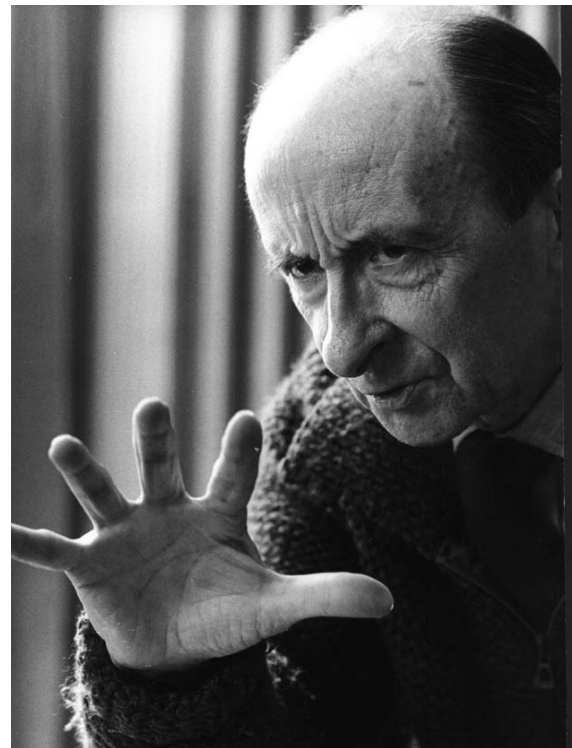
Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)  
tel 0175 86311 – e-mail borello.family@libero.it

# “VIVIAMO IN UN'EPOCA DI CONTRASTI” LA CARTA COMPIE 60 ANNI

“**V**iviamo in un'epoca di contrasti”: sono le parole

**Carla e Roberto Vio  
Responsabili Equipe Italia**

con le quali si apre la Carta delle END, un documento, un programma spirituale, un cammino per la vita di coppia, datato 8 dicembre 1947 e quindi prossimo a compiere 60 anni. Oggi come allora, ci sorprende e ci raggiunge improvviso il pensiero che di fronte ai problemi e alle grandi ansie della storia, in qualsiasi epoca, il Signore susciti una “cosa piccola”: un piccolo gruppo di coppie, che hanno iniziato la loro vicenda il 25 febbraio 1939, quando si sono incontrate per la prima volta con padre Caffarel. Da quel piccolo seme si è sviluppata una



corrente di fraternità che ha attraversato il nostro tempo. Dio lavora così: *Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa (Mc 4, 26-27).*

Vi proponiamo qui di seguito la traduzione dell'editoriale, comparso sulla Lettera END n° 1 del gennaio 1948, che in allegato presentava la Carta ai “groupes de ménages” (i gruppi di coppie, che fino ad allora non si chiamavano équipes). L'editoriale è firmato Abbé Henri Caffarel, Gérard et Madeleine d'Heilly, Charles Rendu, Pierre et Geneviève Poullenc.

*Cari Amici, allegata a questa Lettera trovate la Carta delle Equipes Notre Dame. È un grande avvenimento nella storia dei nostri gruppi di coppie. Non vogliamo affermare che questa Carta, così*

come si presenta, sia perfetta. Siamo anzi convinti del contrario; ma risponde al desiderio di numerosi gruppi, espresso più di una volta in questi ultimi anni, di una direzione ferma, di orientamenti precisi e di un inquadramento solido. È proprio questo che la Carta vorrebbe darvi.

Andate avanti; non si tratta di discutere, di dissertare, ma di vivere. La vita vissuta farà capire le modifiche da apportare a questa regola.

Leggendola, può darsi che molti di voi penseranno che non apportino nulla di nuovo. Per fortuna! Questa è la prova che tiene conto delle esperienze che voi avete fatto e che non è una costruzione dello spirito nella stratosfera.

Dopo averla letta e meditata, applicatela. È allora possibile che vi sembri terribilmente esigente senza averne l'apparenza. Non a causa di impegni straordinari, ma perché esige che tutto ciò che fino ad allora era fatto in modo approssimativo, sia d'ora in avanti fatto bene. Non è nella vita di tutti i giorni e nelle piccole cose che voi educate i vostri figli? Allo stesso modo, è costringendovi a seguire fedelmente gli obblighi di questa regola che aiuterete

**non aderite a questa Carta a malincuore. Quelli che l'adottano lo facciano senza reticenze, risolutamente**

voi stessi ed aiuterete le coppie amiche a vivere sempre più perfettamente la vostra vocazione di sposi, di genitori, di uomini.

Forse, se meno esigente, questa Carta sarebbe stata accolta favorevolmente da un più gran numero di coppie. E tuttavia abbiamo rinunciato deliberatamente ad una svalutazione della mistica e della disciplina, perché non abbiamo voluto deludere tante coppie, soprattutto quelle giovani che aspirano ad una regola severa, aiutandole a vivere in un clima di virilità cristiana.

Non aderite a questa Carta a malincuore. Non è disonorevole, per una coppia o per un gruppo, tirarsi indietro. Ma quelli che l'adottano lo facciano senza reticenze, risolutamente.

Noi ci siamo assunti le nostre responsabilità. Voi pregate, riflettete, prendetele le vostre.

Sessant'anni sono passati dalla scrittura della Carta. Diverse generazioni di coppie, insieme a numerosi consiglieri spirituali, si sono succedute passando via via il testimone dell'esperienza vissuta, della speranza che ha nutrito questo cammino, della fede di cui si è alimentata.

Viviamo in un'epoca di contrasti, oggi come allora. Se ci mettessimo ad enunciare i contrasti di oggi, rispetto a quelli di allora, rischieremo inevitabilmente di entrare nei giudizi. Ma è necessario conoscere il tempo in cui viviamo. Gesù dice: *Sapete, sì, giudicare l'aspetto del cielo, ma non sapete giudicare i segni dei tempi* (Mt 16, 3). Talvolta noi cristiani faticiamo a riconoscere i segni dei tempi, rischiamo di vivere una fede slegata dalla vita. In questa epoca piena di contrasti, facciamo nostro l'incitamento di padre Caffarel: *Non aderite a questa Carta a malincuore. Quelli che l'adottano lo facciano senza reticenze, risolutamente.*

Padre Caffarel esordisce dicendo che la promulgazione della Carta è un grande avvenimento nella storia dei gruppi di coppie.

E degli avvenimenti impor-

tanti bisogna "fare memoria". Alla pagina 10 di questa stessa Lettera, padre Angelo Epis, Consigliere Spirituale dell'Equipe Responsabile Internazionale, ci racconta che l'8 dicembre prossimo, a Mascabielle vicino a Parigi, è programmato un incontro delle coppie e dei Consiglieri Spirituali che negli anni passati si sono succeduti nell'ERI. Con questo incontro l'ERI di oggi vuole esprimere la sua gratitudine a quanti si sono spesi nel servizio a livello internazionale e vuole mettersi in ascolto di questi fratelli e sorelle per guardare al futuro e raccogliere eventuali

**è la vita di équipe tutta intera che si tratta di reinventare senza tregua, se volete che la vostra équipe sia viva**

nuove sollecitazioni da condividere con tutti gli équipiers. Equipe Italia desidera estendere il più possibile a tutti gli équipiers italiani il ricordo e la "memoria" di questo evento, in due modi:

- invitando, nella mattina di sabato 8 dicembre, ogni Settore a organizzare una specifica celebrazione eucaristica, per sentirsi in comunione con tutte le équipes del mondo;

- chiedendo che, nell'ultimo trimestre dell'anno, ogni Settore faccia memoria dei sessant'anni della pubblicazione della Carta in una delle iniziative a calendario. Ma la memoria puntuale di un avvenimento, seppur importante, non è tutto; vorremmo andare oltre, e lo facciamo con uno stralcio di un altro editoriale del 1949, nel quale padre Caffarel ci esorta in questo modo: *È la vita di équipe tutta intera*

*che si tratta di ripensare senza tregua, di reinventare senza tregua, se volete che la vostra équipe sia viva, che abbia una personalità, che sia una équipe originale, se desiderate fare progredire il Movimento tutto intero.*

Ripensare, reinventare, senza tregua, per far progredire il Movimento tutto intero: è una esortazione che vale a tutti i livelli, dalle équipes di base, alle équipes di Settore e di Regione, a Equipe Italia e all'ERI, che ha voluto far suo questo stimolo nel titolo stesso dell'incontro di Mascabielle: *Memoria e prospettive.*

# LA "CARTA" DELLE EQUIPES NOTRE DAME HA SESSANT'ANNI

Padre Angelo Epis, Consigliere Spirituale ERI

Nel 1947, secondo Jean Allemand (nel suo libro *Henri Caffarel: Un homme saisi par Dieu*), vi sono alcuni problemi che spingono padre Caffarel e le tre coppie che assicurano il coordinamento dei gruppi a stendere la *Carta delle Equipés Notre Dame*: il successo che le équipes stanno avendo in Francia e all'estero, la preoccupazione per un certo affievolimento dello spirito che anima le coppie aderenti al Movimento, la realtà di una società sempre più complessa. La *Carta*, annunciata nella lettera mensile del novembre 1947, è firmata l'otto dicembre del medesimo anno ed è pubblicata nella "Lettera mensile" del gennaio 1948.

*Viviamo in un'epoca di contrasti. Da un lato trionfano divorzio, adulterio, unione libera, neo-malthusianesimo; dall'altra vanno moltiplicandosi le coppie di sposi che aspirano ad una vita integralmente cristiana. È l'esordio della Carta!* Indica la motivazione portante del Movimento: condurre le coppie e le famiglie alla santità. Sembrano parole attuali!

La lettura della società francese del tempo sembra negativa, ma molto lucida. Nello scorrere la *Carta* ci si rende conto che dietro a questa lettura vi è un intento ben preciso: *esse (le coppie) ambiscono ad attuare fino in fondo gli impegni assunti con il battesimo*. La scuola spirituale francese, che ha radici ben profonde nei secoli pre-

cedenti, conosce bene quanto sia importante fondare la vita cristiana nel battesimo. Il desiderio di padre Caffarel non è di schierare il nascente movimento su un fronte di combattimento contro la società, ma di offrire da una parte la strada per la santificazione delle coppie - le parole della Scrittura *siate santi, siate perfetti come il Padre vostro...* non sono pie esortazioni, ma indicano obiettivi ben precisi - dall'altra parte questi obiettivi non possono restare privati, vanno offerti all'umanità intera: *una testimonianza che provi agli uomini con evidenza che Cristo ha salvato l'amore e più avanti vogliono fare di ogni loro attività una collaborazione all'opera di Dio e un servizio reso agli uomini*.

Sono passati sessant'anni dalla stesura della *Carta delle Equipés Notre Dame*, ogni singola entità troverà il modo per ricordare questa ricorrenza. L'Equipe Responsabile Internazionale vuole cogliere l'occasione per esprimere la profonda gratitudine di tutti gli équipiers a Dio e a quanti si sono spesi negli anni per attuare questo percorso dello Spirito.

Nell'incontro che si farà a Parigi l'8 dicembre prossimo, l'ERI esprimerà questa gratitudine a quanti si sono spesi nella preziosa opera di "santificazione delle coppie attraverso il metodo delle Equipés Notre Dame" e si metterà in ascolto di questi fratelli e sorelle per guardare al futuro e raccogliere

eventuali nuove sollecitazioni da condividere con tutti gli équipiers.

Anche oggi si presentano problematiche simili o nuove che ci interpellano. Non è certo per una nuova *Carta delle Equipés Notre Dame* che siamo

chiamati a lavorare, ma per coglierne la forza propulsiva e le intuizioni che ci guidino a dare risposte adeguate per l'oggi della nostra storia. Le nuove risposte non indicano, certamente, una *Carta* nuova, ma una sua riscoperta da parte di tutti gli équipiers. La diffusione delle Equipés in tanti paesi del mondo deve sempre fare i conti con la costruzione di un movimento che privilegi la qualità e la testimonianza. Nella seconda parte della *Carta* vengono messe in evidenza le due colonne portanti per vivere la realtà odierna: l'aiuto reciproco e la testimonianza. L'aiuto reciproco non si misura solo con la solidarietà economica: esso è, anzitutto, aiuto nel cammino di fede. Essere équipier non è un caso! È credere nell'impegno del sostegno reciproco della fede attraverso la preghiera e una conoscenza sempre più radicata e profonda del mistero di Cristo. È ben al di là dal vivere in una associazione con gerarchie e strategie coordinate. È essere responsabili e impegnati nel cammino di fede con altri fratelli e sorelle. Questo non da soli, ma insieme. La testimonianza poi, per padre Caffarel, ha come modello la comunità dei primi apostoli. È quella dell'amore fraterno.

La ricerca di risposte agli interrogativi è compito di tutti gli équipiers. La scelta dei temi di studio e la preghiera sono lo specchio del cammino di ogni équipe. La necessità di un approfondimento serio non

le reazioni  
alla pubblicazione della  
"Carta delle Equipés  
Notre Dame"  
non furono sempre  
favorevoli

può far venire meno la preoccupazione costante della maturazione della fede. La fatica di tante équipes nel vivere i momenti dell'incontro, non ci deve spingere a fare lo sconto, ma a cercare i mezzi e le modalità più adatte a sostenere il cammino di santità di ogni coppia e della società nella quale viviamo. Lo Spirito, mediante l'opera di padre Caffarel, non ci ha schierati contro una società, ma dentro la storia del nostro mondo per credere a Dio che salva il mondo con l'amore. Credo sia qualificante, per il tempo che viviamo e per tutte le latitudini dove il Movimento si sta sviluppando, testimoniare agli uomini *che Cristo ha salvato l'amore e nel medesimo tempo credere in una opera di guarigione, una riparazione dei peccati contro il matrimonio*. Quest'opera ci chiama tutti alla fedeltà a Dio e alla storia nella quale viviamo, ma anche alla fedeltà nei percorsi in cui ci riconosciamo. In questo momento di espansione del Movimento le risposte alle nuove domande e alle attese, ancora una volta, potranno venire da un atteggiamento di preghiera e ricerca comune.

Le reazioni alla pubblicazione della *Carta delle Equipés Notre Dame* non furono sempre favorevoli. Le obiezioni furono diverse; padre Caffarel al termine del 1948 invitava ad interrogarsi: *perché sono nelle Equipés? Noi vogliamo partecipare alla grande impresa: quella di instaurare il Regno di Dio nelle famiglie... noi vogliamo che la santità non resti un privilegio dei monaci, noi vogliamo formare dei buoni operai del Regno e dei forti apostoli di Cristo (Lettera mensile, dicembre 1948)*.

# RILANCIARE LE EQUIPES SATELLITI

Tò e Zé Moura Soares - ERI

## Presentazione

Siamo Tò e José Moura Soares, sposati da 44 anni, ed abbiamo tre figlie e tre nipotini; siamo pensionati e viviamo a Carcavelos, una cittadina nei dintorni di Lisbona. Le nostre figlie abitano vicino a noi; questo ci offre la grande gioia di essere vicini e di vedere crescere i nostri nipoti.

Sovente dichiariamo che siamo tuttora innamorati l'uno dell'altro e che entrambi siamo innamorati del Movimento al quale apparteniamo da più di quaranta anni. Nelle END abbiamo trovato il filo conduttore della nostra vita e questo ci ha portati a vivere delle esperienze particolari in seno alla Chiesa ed anche alla società.

Nelle END abbiamo presto compreso di essere impegnati in un cammino dove le coppie donano molto di sé e dove sono chiamate a servire. Abbiamo dunque accettato con gioia tutto ciò che il Signore ha voluto offrirci nel Movimento, rispondendo alla sua chiamata e mettendoci al suo servizio per la realizzazione dei compiti che ci sono stati affidati. La chiamata del Signore è così forte che non possiamo rifiutarla; una volta di più il Signore si è ricordato di noi e ci ha chiamati a prendere parte all'ERI dove ci è stato affidato il compito di coordinare le Equipes Satelliti (ES).

È con gioia e fiducia che abbiamo accettato questa sfida di cui vi diamo relazione, sicuri che il Signore guiderà i nostri passi.

## Antecedenti

Le Equipes Satelliti sono nate durante il Collège di Dickinson (USA) nel 2001 come una necessità sentita dall'ERI per allargare gli orizzonti degli équipiers. Grazie alle Equipes Satelliti l'ERI aveva l'appoggio di équipes specializzate, composte da coppie e da Consiglieri Spirituali del mondo intero, capaci di riflettere su temi e problemi importanti per il Movimento.

In quell'occasione sono state create cinque Equipes Satelliti. Queste hanno svolto un lavoro molto importante elaborando diversi documenti che saranno a disposizione delle équipes del mondo intero. Questo lavoro si è concluso con il Collège di Lourdes nel settembre 2006.

## Nuove Equipes Satelliti

Nel Collège di Lourdes, l'ERI ha deciso di continuare il lavoro con la creazione di nuove Equipes Satelliti, ne ha individuato alcuni indirizzi ed ha proposto una nuova organizzazione.

Queste Equipes saranno in rapporto diretto con l'ERI ed avranno come obiettivo di approfondire i temi e le problematiche spe-

cifiche del Movimento in vista del perfezionamento spirituale delle coppie delle END.

Tutto questo lavoro, che dovrà essere realizzato **collegialmente**, integrando **l'internazionalità** delle idee e delle culture, deve tenere conto delle realtà del mondo attuale e dei bisogni del Movimento.

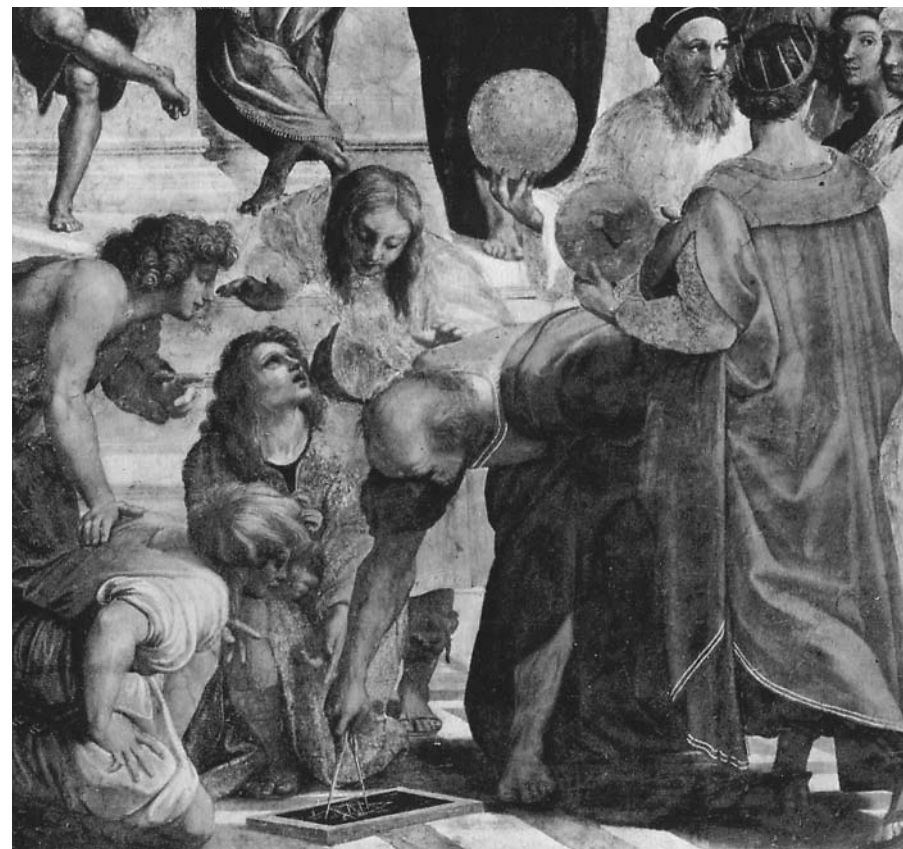
## Organizzazione

Partendo da questi obiettivi è stato deciso di creare una nuova organizzazione distin-

**l'Equipe Formazione preparerà le coppie al servizio nel Movimento per permettere loro di compiere la loro missione**

guendo due tipi di Equipes Satelliti: équipes di **Servizio Permanente (ESP)** ed équipes di **Servizio Temporaneo (EST)**.

Le Equipes di Servizio Permanente (ESP) rimarranno operative fino al 2012, data del prossimo incontro internazionale. Saranno di due tipi: **l'Equipe Pedagogia e l'Equipe Formazione**. Saranno costituite da quattro coppie appartenenti a tre Super Regioni diverse, al fine di rafforzare l'internazionalità delle idee. I temi scelti sono considerati essenziali per le END.



Raffaello: La scuola di Atene (particolare)



**è molto importante che questo lavoro sia realizzato integrando Internazionalità e Collegialità**

L'Equipe Pedagogia si occuperà del metodo del Movimento, approfondirà il carisma fondatore attualizzandolo per considerare le realtà odierne.

L'Equipe Formazione preparerà le coppie al servizio nel Movimento per metterle in grado di compiere la loro missione.

Le Equipes Satelliti di Servizio Temporaneo (EST) avranno una durata limitata al tempo necessario per realizzare il compito loro affidato. Questi gruppi di lavoro sono composti da due o tre coppie di preferenza della stessa zona o di paesi vicini e devono avere una buona conoscenza del tema da sviluppare. I temi su cui dovranno lavorare, scelti al Collège di Lourdes ed approvati dell'ERI, sono i seguenti.

- Temi di riflessione per le Equipes Anziane
- Temi di riflessione per le Equipes Giovani

● Raccolta di scritti di Padre Caffarel  
Le Equipes Satelliti sono costituite e coordinate da noi a nome dell'ERI e da un Consigliere Spirituale, padre Ricardo Londoño, colombiano.

#### Metodo di lavoro

Ogni Equipe Satellite è guidata da una coppia che fa da collegamento tra la sua équipe e la coppia dell'ERI responsabile del servizio con contatti regolari e frequenti, preferibilmente attraverso e-mail.

Queste Equipes Satelliti saranno nominate durante il Collège di Durham nel luglio 2007. Il progetto di lancio delle ES sarà pre-

sentato a tutti i responsabili delle Super Regioni e delle Regioni direttamente collegate con l'ERI.

Verrà stabilito un incontro tra la coppia responsabile ed il Consigliere Spirituale delle ES e le coppie coordinatrici delle

diverse équipes, al fine di definire gli orientamenti generali e specifici di ogni ES e per stabilire i passi da fare.

Dopo avere avuto gli obiettivi ogni ES organizzerà il proprio lavoro secondo gli orientamenti dati dall'ERI (obiettivi, priorità e scadenze, compiti, ecc.), utilizzando di preferenza rapporti a mezzo e-mail.

#### Apertura alle diverse culture

Le considerazioni ed i documenti prodotti saranno il risultato della sintesi delle idee raccolte da queste ES. Queste idee costituiscono una grande ricchezza per il Movimento ed è molto importante che questo lavoro sia realizzato integrando Internazionalità e Collegialità.

Occorre che siano identificate e prese in considerazione le differenze culturali esistenti; in effetti le coppie devono riflettere sul senso della loro vita, al fine di essere attori della trasformazione del mondo.

Chiediamo al Signore che il cammino che le Equipes Satelliti dovranno percorrere sia non solamente un cammino di consolidamento, ma anche un cammino pieno di audacia missionaria nella fedeltà alla mistica delle END.

## NOTIZIE DALLA ZONA EUROASIA

*Elaine e John Cogavin - ERI*

In questi ultimi anni, la coscienza dell'importanza della missione nella nostra zona è aumentata e si è diffusa. La Super Regione Transatlantica e Oceania sono state molto attive in questo senso e l'ultima ad avere adottato uno spirito missionario è stata l'India.

#### Il senso della missione

In 35 anni le équipes in India si erano limitate allo stato del Kerala.

Tuttavia l'anno passato que-

sta piccola Regione ha preso l'impegno di aprirsi verso numerose grandi città in questo immenso paese. Loro scopo era di introdurre ed estendere il messaggio delle Equipes Notre Dame. Così siamo stati invitati ad accompagnare qualche équipiers del Kerala in un viaggio missionario ad Alleppey, a Bangalore, a Mumbai (l'antica Bombay), a Delhi ed infine nella città di Ranchi. La preparazione ha richiesto l'invio di corrispondenza al cardinale, agli

arcivescovi e vescovi di tutte queste città, per informarli sulla nostra visita e il suo scopo pastorale.

Abbiamo preso degli appuntamenti con loro, preti e laici, impegnati nella pastorale di preparazione al matrimonio e nella pastorale della famiglia nelle diocesi.

Al nostro arrivo in ogni città, siamo stati accolti da volontari per accompagnarci durante la nostra permanenza. Nella maggiore parte del tempo siamo rimasti nei



seminari e l'ospitalità riservatoci era più che generosa. Queste riunioni ci hanno dato l'occasione di presentare il Movimento, il suo carisma e il suo metodo e di dare la nostra testimonianza sulle grazie ricevute dal farne parte. La nostra presentazione è stata accolta positivamente e coloro con cui abbiamo discusso hanno compreso il bisogno di un tale sostegno e di un tale movimento per il matrimonio di oggi. Le riflessioni fatte hanno portato queste persone a domandarsi come creare delle équipes in queste diocesi.

### Le porte si aprono

Come sempre durante questi viaggi abbiamo sperimentato la forza dello Spirito Santo che ci apriva le porte e particolarmente nelle città dove c'era stata un po' di preparazione per questi incontri. Desideriamo partecipare con voi due di questi episodi.

A Nuova Delhi avevamo solamente due contatti, Padre Joseph e George, parente di una coppia di équipes del Kerala.

All'arrivo ci invitarono per un caffè in canonica. Lì ci raggiunsero altri preti e

**ogni volta che la nostra fede sembrava messa alla prova per la mancanza di contatti in nuove zone, abbiamo pregato**

incominciammo a presentare il Movimento. Mentre discutevamo, un altro prete, padre Joe, arrivò per salutarci; gli proponemmo di restare con noi. Abbiamo quindi continuato la presentazione quando poco dopo, padre Joe ci interruppe dicendoci: *naturalmente state parlando dell'Equipe Notre Dame!*. Rimanemmo stupiti e per spiegare la sua interruzione egli ci disse: *Nel 1990, durante un soggiorno in Inghilterra sono stato per un anno Consigliere Spirituale in una équipe; fu per me una esperienza meravigliosa. Abbiamo veramente bisogno di questo Movimento a Delhi; come possiamo iniziare a diffonderlo? Vi posso aiutare per coinvolgere delle coppie e dei preti, ma dobbiamo innanzitutto parlarne al Vescovo.*

Sentendo che avevamo un appuntamento con il Vescovo alle 18.00 di quel giorno, propose di accompagnarci. Egli fece un pro-

getto per introdurre le équipes a Delhi e lo presentò al Vescovo. La sua idea era di parlare a tutti i preti della diocesi durante il loro giorno di ritiro che si svolgeva il mercoledì delle Ceneri e poi di invitare due coppie per una serata di informazione durante la quaresima. In questo modo egli pensava di creare qualche équipes.

Eravamo stupiti pensando che padre Joe era probabilmente il solo prete in tutta l'India (ad eccezione del Kerala) a essere stato Consigliere Spirituale in una équipe. Eravamo stupefatti che in questi due soli giorni di permanenza a Delhi e in questo breve incontro in canonica sia passato proprio padre Joe. Alcuni diranno "che coincidenza" ma noi vorremmo piuttosto pensare che lo Spirito Santo sapeva che avevamo bisogno di aiuto. Padre Joe era stato mandato dallo Spirito Santo in quel momento. La nostra fede si è profondamente rafforzata grazie a questi avvenimenti nel corso dei nostri viaggi missionari. Ogni volta che la nostra fede sembrava messa alla prova per la mancanza di contatti in nuove zone di missione, abbiamo pregato e ogni

volta abbiamo trovato delle porte aperte e delle grandi opportunità. Siamo stati veramente impressionati.

L'altra storia viene da Mumbai. Durante l'incontro con Monsignor Agnelo Gracias, abbiamo discusso della struttura e del carisma del nostro Movimento. Abbiamo parlato della signora Antoinette de Sousa, ora vedova, che con suo marito Cecil avevano introdotto le Equipes Notre Dame in Kerala. Il vescovo la conosceva bene e pensava che avrebbe potuto svolgere un ruolo significativo nella creazione di équipes in Mumbai. Suo figlio, padre Gavin de Sousa, sarebbe diventato Consigliere Spirituale della prima équipe in Mumbai e coordinatore dei Consiglieri Spirituali delle future équipes.

Antoinette ci raccontò che il figlio Gavin aveva 9 mesi quando avevano partecipato all'Incontro Internazionale di Roma nel 1970; egli era cresciuto nelle équipes e conosceva bene il Movi-

**nel 1965, parlando del nostro Movimento, papa Paolo VI lo definiva come il viso sorridente della Chiesa**

mento. Quale bell'inizio per il Movimento a Mumbai!

### Lo Spirito Santo

Partendo da questi fatti, il nostro messaggio sarebbe di sollecitare tutti coloro



che hanno il desiderio di diffondere il Movimento.

Lo Spirito Santo sarà con voi e vi assisterà quando avrete bisogno di aiuto. Dal suo inizio il Movimento è stato guidato dallo Spirito Santo e continuerà ad esserlo fin tanto che avremo fede.

Preghiamo per il rafforzamento della nostra fede e per avere più coraggio; andiamo verso coloro che sono nel bisogno portando l'aiuto che noi stessi abbiamo ricevuto dalle END.

Le Equipes sono necessarie per molte coppie specialmente le più giovani che trovano difficoltà nelle nostre comunità.

Nel 1965, parlando del nostro Movimento, papa Paolo VI lo definiva come *il viso sorridente della Chiesa* e nel 1976 ci richiamò alla nostra responsabilità quando ci disse: *un numero immenso di coppie vi sarà riconoscente dell'aiuto che avrete loro dato perché molte coppie hanno oggi bisogno d'aiuto.*

# LE END NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

**Bernadette e Innocent Mwamba**  
*Responsabili Regionali*

La Repubblica democratica del Congo è situata nel cuore dell'Africa centrale; confina a nord con la Repubblica Centro-africana e il Sudan; a oriente con l'Uganda, il Ruanda, il Burundi e la Tanzania (questi paesi sono chiamati *paesi dei grandi laghi*); a sud con lo Zambia e l'Angola, a ovest con il Congo-Brazzaville.

Il Congo ha un territorio di circa 2.345.400 km<sup>2</sup> e una popolazione di 60.000.000 di abitanti distribuiti su 11 province. La capitale Kinshasa conta 8.000.000 di abitanti.

Le religioni sono: cattolica, protestante, musulmana e altre religioni tradizionali. Le lingue parlate sono il francese (lingua ufficiale), il lingala, il kingwana e decine di altre lingue del gruppo bantu.

L'alfabetizzazione è al 77% e la vita media è di

49 anni. Il Pil pro capite è di 500 Euro l'anno.

Il clima è a carattere prevalentemente equatoriale.

Fra i paesi del continente, il Congo è uno dei più ricchi di minerali: esporta rame, cobalto, petrolio, uranio e altri minerali, diamanti e prodotti agricoli e forestali. È un paese dalle enormi potenzialità ma non sviluppate a causa dell'instabilità politica.



Nel 1977 un missionario belga dei Padri Bianchi fece conoscere il Movimento delle Equipes a Kalemie, nella provincia del Katanga. Riuscì a interessare quattro coppie e a organizzare un primo incontro presso la parrocchia di Cristo Re.

Dopo alcune riunioni decisero di incontrarsi nelle case di queste coppie. Poco a poco il Movimento si sviluppò in tutte le parrocchie della diocesi di Kalemie; qualche anno più tardi nelle province di Lubumbashi (Katanga), Bukavu (Regione dei laghi) e nella capitale Kinshasa.

Per quanto riguarda il Movimento delle Equipes Notre Dame, il Congo è inserito nella regione centro-sud della Super Regione Africa francofona insieme con il Ruanda, il Burundi, la Tanzania e la Zambia; questi ultimi due paesi, pur essendo di lingua inglese, sono stati com-

presi nella zona Eurafrica perché numerosi congolesi vi si sono rifugiati a causa delle continue guerre e li hanno continuato a fare équipes nei campi profughi.

Questo dimostra quanto le END siano una grazia da cogliere!

Nonostante le difficoltà di ogni genere, gli équipiers hanno conservato la loro fede nel Signore pregando in équipes e cercando nella Parola di Dio la forza di vivere la loro spiritualità

**un paese dalle enormi potenzialità, non sviluppate a causa dell'instabilità politica**

coniugale. Sono collegate al Congo anche le équipes del Settore Ruanda dove il Movimento è stato introdotto nel 1991 da un missionario belga, l'abate Jacques Livraw, nella parrocchia di Ruengeri nel nord del paese. Nel 1993 il Ruanda contava già 6 équipes; sfortunatamente il genocidio ruandese del 1994 non ha risparmiato gli équipiers. Le coppie sopravvissute hanno accolto nelle loro famiglie i bambini degli équipiers uccisi. Vi è stato un risveglio importante dopo questi fatti e attualmente il Settore Ruanda conta 12 équipes nella regione di Kigali e di Cyangugu. La nostra regione centro-sud conta attualmente 8 Settori e 2 collegamenti di équipes isolate con un totale di 82 équipes, con 45 Consiglieri Spirituali sia del clero locale che di quello missionario. Nel nostro paese esiste anche il Movimento delle Equipes

Jeunes che è stato creato nel 1992 nella parrocchia di Kaseke e altre équipes jeunes sono nate nella parrocchia di Cristo Re e in quella di Kibwe.

Abbiamo una priorità nel programma di sviluppo delle END nel nostro paese, soprattutto nella capitale Kinshasa e a Lubumbashi. Il compito è immenso tenuto conto delle dimensioni del nostro paese ma con l'aiuto della Vergine Maria il Signore non ci abbandonerà: *Magnificat*.

# NUMERO DI EQUIPES SUDDIVISE PER ZONE

	gen. 2006	gen. 2007		gen. 2006	gen. 2007
ZONA AMERICHE			ZONA CENTROEUROPA		
	3.815	3.883		2.794	2.784
Brasile	2.729	2.782	Francia	2.160	2136
Stati Uniti	556	553	Belgio	357	350
Colombia	198	210	Svizzera	73	75
Porto Rico	55	67	Germania	54	54
Argentina	51	53	Polonia	39	44
Equador	43	46	Isola Mauritius	37	40
Messico	66	46	Libano	34	36
Canada	46	42	Austria	12	16
Perù	25	25	Lussemburgo	9	10
Costa Rica	23	21	Ungheria	7	7
Paraguay	17	18	Bielorussia	2	3
Guatemala	19	14	Princ. di Monaco	2	2
Cile	6	5	Romania	2	2
Bolivia	1	1	Singapore	2	2
ZONA EURAFRICA			ZONA EURASIA		
	2.820	2.895		382	394
Spagna	910	967	Australia	149	149
Portogallo	799	807	Gran Bretagna	126	127
Italia	700	693	India	31	38
Angola	66	80	Irlanda	33	32
Congo (Rép. dem.)	79	68	Sud Africa	15	14
Togo	58	52	Trinidad e Tobago	13	12
Cameroun	42	50	Nuova Zelanda	8	6
Mozambico	43	50	Filippine	4	6
Siria	47	50	Corea	1	4
Gabon	20	22	Malawi	1	3
Rwanda	9	12	Antille	0	2
Sénégal	12	12	Giappone	1	1
Bénin	9	8			
Mali	7	7	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>9.811</b>	<b>9.956</b>
Burkina Faso	6	6			
Rep. Centrafricana	7	5			
Zambia	6	5			
Niger	1	1			

# DALLA RIUNIONE DI EQUIPE ITALIA

GENOVA, 2 - 3 GIUGNO 2007

**S**ono i Settori di Genova a accogliere l'ultima riunione di Equipe Italia dell'anno.

Sul testo "Le END: una storia 1939-2000" leggiamo che "Era il 1965. A Genova, una giovane coppia, Roberto e Marina Revello, accoglie da qualche tempo a casa sua un gruppo di amici che vogliono riflettere sulle novità apportate nella Chiesa dal Concilio Vaticano II ed interrogarsi, alla luce appunto di queste nuove acquisizioni, sulla loro realtà di coppia e sulle possibilità di "fare qualcosa insieme" in quanto coppia.

A questo gruppo si unisce, ad un certo momento, un giovane prete, don Giovanni Cereti, anch'egli genovese: don Cereti conosce la rivista "Anneau d'or" ed ha così modo di illustrare al gruppo le idee sulla spiritualità coniugale e le notizie sul Movimento END che la rivista sistematicamente presenta. Interesse, ma anche perplessità, sono le prime reazioni del gruppo alle proposte dell'Anneau d'or.

Ma, proprio nel 1965, arrivano a Genova, trasferiti in Liguria per ragioni di lavoro, Armando e Mavi Mariano, una coppia di équipiers torinesi. L'incontro dei Mariano con il gruppo risulta decisivo: molti aspetti, infatti, trovano chiarimento e l'interesse per la proposta END cresce.

Nel 1966 verrà organizzato un primo

incontro formale di informazione, con l'intervento di un gruppetto di équipiers torinesi, e l'anno successivo prenderà infine vita ufficialmente Genova 1, la prima équipe Notre Dame della Liguria, di cui saranno piloti gli stessi Mariano".

Marina e Roberto, don Giovanni, Mavi e Armando: ritroviamo dei nomi di cari amici che in questi 42 anni hanno partecipato alla costruzione e allo sviluppo del Movimento in Italia. Oggi nella "grande Genova" (quella che va da Voltri nel ponente a Nervi nel Levante e ancora più in là verso Recco) sono presenti 4 Settori con 58 équipes. Come sempre, i responsabili dei quattro Settori si sono fatti letteralmente in "quattro" (verrebbe da dire in sedici!) per organizzare l'accoglienza di noi di Equipe Italia.

Ci ospitano per le riunioni nei locali del Santuario della Madonnetta, sulle prime alture della città, da cui si gode un panorama meraviglioso sulla città vecchia, sul porto, e laggiù fino alla Lanterna. Per l'incontro con gli équipiers genovesi il sabato sera ci trasferiamo nel vicino Seminario: veramente tanti sono gli équipiers di Genova che hanno voluto salutare Equipe Italia e dare il benvenuto a Dora e Bruno Convertini, che dopo una breve pausa sono ritornati con noi e dal settembre prossimo prenderanno da Carla e Roberto il

testimone di Coppia Responsabile della Super Regione Italia. Qui di seguito riportiamo gli argomenti all'ordine del giorno di interesse più generale.

**Sessione Nazionale estiva: Nocera Umbra, 21-25 agosto 2007**

I suggerimenti emersi dai questionari distribuiti ai partecipanti alla Sessione Primavera sono stati preziosi per mettere a punto il programma di quella estiva. Durante l'assemblea finale della Sessione Primavera, è stata confermata l'importanza della partecipazione a questi incontri del Movimento allargato e da alcuni è stata segnalata la necessità di potenziare la comunicazione e la diffusione di questi eventi.

A questo proposito, Equipe Italia ribadisce la necessità di incentivare la partecipazione sia delle coppie (in particolare di quelle giovani) sia dei Consiglieri Spirituali. Tramite la rete delle coppie responsabili di Regione, di Settore e di collegamento deve essere incoraggiata la presenza alle Sessioni nazionali, evitando anche che questioni di carattere economico costituiscano un impedimento.

**Sessione nazionale per Consiglieri Spirituali: Sassone, 12-13 novembre 2007**

Viene messo a punto il programma che era già stato delineato nella Lettera precedente. I relatori che hanno confermato la loro presenza sono don Silvano Caccia, Consigliere Spirituale e responsabile della pastorale familiare della Lombardia, e don Nino Carta, Consigliere Spirituale che

**nel 1965, arrivano a Genova, trasferiti in Liguria per ragioni di lavoro, Armando e Mavi Mariano, una coppia di équipiers torinesi**

ha avviato le équipes in Sardegna dopo una lunga esperienza come missionario e Consigliere Spirituale in Brasile; e infine Luciana e Umberto Parigi, équipiers e Coppia Responsabile della Pastorale familiare nella diocesi di Potenza.

**Bilancio economico 2006 della Associazione**

Carla e Roberto, a nome di Annalisa e Franco Schiffo, responsabili della Segreteria nazionale, illustrano il rendiconto economico della Associazione relativo al 2006. Non è solo un adempimento verso lo Statuto, ma è soprattutto un adempimento verso gli équipiers per dar loro conto dell'impiego del denaro versato come quota annuale. Equipe Italia approva il bilancio, e alle pagine 24 e 25 di questa Lettera si trova il bilancio stesso con i relativi commenti e la convocazione della Assemblea.

Poiché questo bilancio è relativo soltanto all'entità legale "Associazione Equipes Notre Dame" e, in quanto tale, non consolida i bilanci dei Settori e delle Regioni, viene presentato e approvato il progetto di "bilancio consolidato", che permetterà una visione completa e che verrà avviato nel prossimo esercizio, dopo che sarà illustrato nella Sessione delle CRS a fine settembre.

Come sempre il tempo scorre veloce, non si riesce a toccare tutti i punti dell'ordine del giorno e giunge il momento di lasciarci, per alcuni di correre all'aeroporto, per altri di mettersi al volante per il ritorno alle nostre case, con un arrivederci a tutti a Sassone a fine settembre, e ad alcuni a Nocera Umbra per la Sessione estiva.

## Calendario del 2007-08

**28-30 settembre 2007:**

Sessione Coppie Responsabili di Settore a Sassone (per Equipe Italia l'incontro inizia con la cena di giovedì 27)

**9-11 novembre 2007:**

Equipe Italia a Sassone, e a seguire

**12-13 novembre 2007:**

Sessione Nazionale Consiglieri Spirituali (CS) a Sassone

**11-13 gennaio 2008:**

Equipe Italia nella Regione Nord Est B

**28-30 marzo 2008:**

Equipe Italia nella Regione Nord Est A

**13-15 giugno 2008:**

Equipe Italia nella Regione Sud Est

**26-28 settembre 2008:**

Sessione Coppie Responsabili di Settore a Sassone (per Equipe Italia l'incontro inizia con la cena di giovedì 25)

**Sessione nazionale primavera:**

dalla cena di mercoledì 23 aprile al pranzo di domenica 27 aprile, a Sassone

**Sessione nazionale estiva:**

dalla cena di mercoledì 20 agosto al pranzo di domenica 24 agosto a Nocera Umbra.

*Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

# CONVOCAZIONE DELLA ASSEMBLEA DEI SOCI E RENDICONTO AL 31/12/2006

Associazione Equipes Notre Dame

Ai sensi dell'art.10 dello Statuto dell'Associazione, si comunica che l'Assemblea annuale dei Soci è convocata per il giorno 28 settembre 2007 alle ore 8,00 presso l'**Istituto Madonna del Carmine, Padri Carmelitani, via Doganale 1, 00040 Ciampino Sassone (Roma)** e, in seconda convocazione, il giorno 29 settembre 2007 alle ore 15.00 nello stesso luogo, con il seguente ordine del giorno:

- Relazione del Presidente
- Approvazione del Rendiconto dell'anno 2006
- Avvicendamenti nel Consiglio Direttivo
- Varie e eventuali

Si ricorda che: "... l'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione se è presente o rappresentata almeno la metà più uno dei Soci e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli interessati..." (art.10 dello Statuto)

La Presidente  
Annalisa Martelli

## ASSOCIAZIONE EQUIPES NOTRE DAME RENDICONTO ECONOMICO AL 31 DICEMBRE 2006 (valori espressi in Euro)

<b>DISPONIBILITA' A INIZIO ANNO (A)</b>	<b>45.907,71</b>
<b>ENTRATE CORRENTI DELL'ANNO</b>	
Somma versata alla Super Regione Italia (corrispondente al 50% delle quote degli équipiers)	<b>115.724,90</b>
Ricavi per cedole titoli	<b>1.050,00</b>
Ricavi per vendita libri	<b>610,00</b>
<b>TOTALE ENTRATE CORRENTI (B)</b>	<b>117.384,90</b>

## SPESE CORRENTI DELL'ANNO

Personale dipendente (stipendi, contributi, varie)	12.528,33
Spese di segreteria (cancelleria, postali, affitto, telefono, luce)	10.985,10
Lettera END ( tipografia, postali, grafico)	30.154,95
Finanziamento delle Sessioni nazionali	9.154,30
Quota versata al Movimento Internazionale (di cui il 50% circa per ERI, Equipes Satelliti e solidarietà internazionale e il 50% circa per segreteria internazionale)	22.583,00
Stampa 250 Libretti Verdi	1.601,10
Rimborsi spese a Regioni ed Equipe Italia (di cui 2.700,54 per diffusione e pilotaggi in Sardegna)	6.860,99
Acconti versati a Regioni	4.000,00
<b>TOTALE SPESE CORRENTI DELL'ANNO (C)</b>	<b>97.867,77</b>
<b>DIFFERENZA TRA ENTRATE E SPESE CORRENTI (D = B - C)</b>	<b>19.517,13</b>
<b>RADUNO INTERNAZIONALE DI LOURDES</b>	
Raccolta dalle Regioni per solidarietà internazionale	13.729,50
Versato a Lourdes per solidarietà internazionale	15.439,00
<b>SALDO LOURDES (E)</b>	<b>1.709,50</b>

**DISPONIBILITA' A FINE ANNO ( F = A + B - C - E )** **63.715,34**

## COMMENTO AL RENDICONTO ECONOMICO 2006

Lo schema di cui sopra riporta il bilancio da un punto di vista puramente contabile, così come richiesto dallo Statuto della Associazione. Ma, poiché un puro elenco di voci e numeri risulta piuttosto arido, cerchiamo – come siamo ormai soliti – di darne una lettura commentata.

Nella nostra Super Regione le **ENTRATE** sono costituite quasi esclusivamente dalle quote versate dagli équipiers, e negli ultimi quattro anni queste hanno avuto la seguente evoluzione.

Anno	Somma versata alla SR Italia (50% delle quote)	Numero di équipes	Quota media versata da ogni équipe
2003	100.162,89	616	325,20
2004	94.200,36	648	290,74
2005	98.500,00	676	291,42
2006	115.724,90	684	338,38

Come si può notare, nel 2006 c'è stata una netta inversione di tendenza nell'entità delle quote versate dagli équipiers, sia a livello assoluto sia in media per ogni équipe. Leggiamo questo aumento come il frutto di un lavoro di sensibilizzazione riservato a far comprendere il significato profondo del versamento della quota annuale.

Equipe Italia ringrazia tutti gli équipiers che – come dice la nostra Carta – con **“il frutto di una loro giornata di lavoro assicurano lo sviluppo e la vita materiale del gruppo cui devono, almeno in parte, il loro arricchimento spirituale”**.

Ricordiamo anche che l'anno scorso avevamo deciso che **il primo giorno lavorativo successivo all'8 dicembre (data di promulgazione della Carta) sia idealmente il giorno in cui tutti gli équipiers italiani offrono insieme il frutto del loro lavoro.**

Ma quello che si ritiene più interessante è dar conto agli équipiers di come è stato speso il denaro da loro versato. Questo viene fatto utilizzando le parole stesse della nostra Carta, suddividendo le spese sotto le voci **sviluppo** e **vita materiale** del Movimento.

Il grafico di fig.1 è relativo all'anno 2006, mentre quello di fig. 2 schematizza l'evoluzione delle singole voci negli ultimi tre anni.

Dal grafico di fig.1 si rileva che il 70% è stato impiegato per lo **sviluppo** del Movimento, sia nazionale sia internazionale.

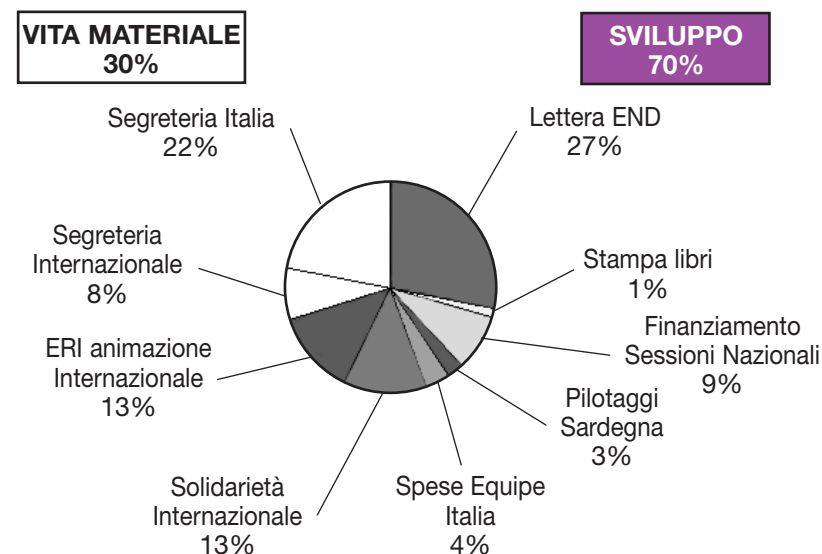
Per quanto riguarda la fig.2, la maggior spesa per la Lettera END nel 2005 e nel 2006 è dovuta alla stampa dei temi di studio pre e post il Raduno di Lourdes, oltre che all'aumento del numero di équipiers.

Nel 2006 le spese per ristampa di testi e documenti del Movimento, contrariamente al 2005, è stata veramente minima. È salita invece notevolmente la voce relativa alla solidarietà internazionale, devoluta alla partecipazione di coppie dell'Africa francofona al Raduno internazionale di Lourdes e per progetti di formazione.

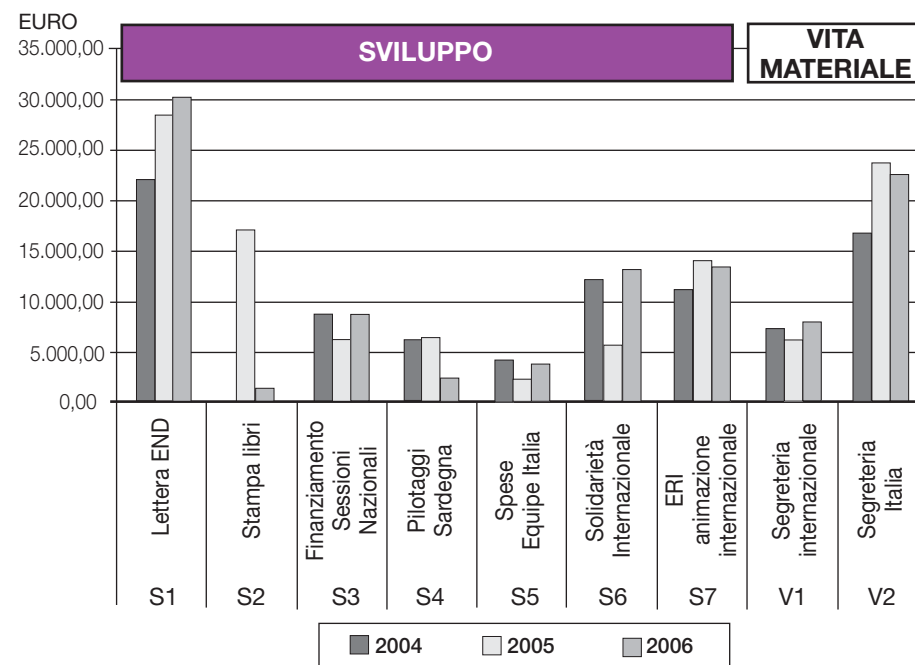
È scesa notevolmente la spesa per pilotaggi in Sardegna, in quanto, dopo la costituzione del pre-Settore, le équipes sarde cominciano ad attrezzarsi in proprio per diffusione e pilotaggio.

Le spese per la **vita materiale**, ovvero per la segreteria italiana e per il contributo alla segreteria internazionale sono in linea con gli anni precedenti.

**FIG. 1 - DESTINAZIONE DELLE QUOTE RACCOLTE NEL 2006**



**FIG. 2 - EVOLUZIONE NEGLI ULTIMI TRE ANNI DELLA DESTINAZIONE DELLE QUOTE RACCOLTE**



# NEL SIMBOLO DELLA LIBERTÀ

✠ Mario Russotto  
Vescovo di Caltanissetta

## 1. La stoltezza sapiente

**G**uardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni (Lc 12, 15). Così inizia la parabola raccontata da Gesù e proposta dalla liturgia nella XVIII domenica del tempo ordinario.

Gesù insegna che la nostra vita non sta in quello che si possiede, ma in Colui che ce ne fa dono. Per questo si è ricchi solo di ciò che si dona. Dio infatti è Tutto perché tutto si dona. Il possidente stolto, che vuole possedere sempre di più fino ad avere tutto, è sempre di meno, fino ad essere nulla. Si chiude in un egoismo insaziabile che lo fa morire come uomo.

*L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono (Sal 49, 13.91).* Quando l'uomo agisce solo per istinto, ha paura della morte e per salvarsi cerca di garantirsi la soddisfazione dei bisogni primari, facendo dipendere la sua vita da ciò che ha, invece che da ciò che è. L'uomo è figlio di Dio e non deve sostituire il Dio Trino con il dio quattrino. Altrimenti vuole sempre *dividere. Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità (Lc 12, 13):* ciò che divide i fratelli è la spartizione di ciò

che di per sé li unisce. E allora l'amore per le cose sostituisce l'amore per Dio e per il fratello.

Ma Gesù ha pronta la risposta: *O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi? (Lc 12, 14).* Gesù è venuto per unire e non per dividere i fratelli. Gesù è il *syn-bolos* (colui che unisce) del Padre. Satana, invece, è il *dia-bolos*, l'accusatore e il divisore. Gesù è venuto a liberarci da ciò che ci divide. Perciò, rivolgendosi ai suoi discepoli, risponde: *Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia (in greco pleonexia) (Lc 12, 15).* La *pleonexia* è anche avidità e arroganza, che fa perdere di vista la propria dignità, perché identifica l'uomo con ciò che possiede.

Abramo, che ben conosce Dio, spartisce ben diversamente l'eredità: lascia a Lot la parte migliore (Gen 13, 1-12). Abramo è il primo esempio di "stoltezza sapiente" e sarà fonte di benedizione per tutte le generazioni. Lot, il furbo, incarna invece il vecchio modello di "sapienza stolta" e alla fine si sceglie la perdizione di Sodoma.

Perciò il "ricco stolto" della parabola *ragionava tra sé*: si lascia avviluppare da ragionamenti obliqui dentro i quali si ingarbuglia in un soliloquio mortale, che uccide

il sacro, la liturgia vera, non è dentro il tempio ma nella vita, nel creato, nella storia in cui ognuno vive e lavora

l'uomo come essere in relazione e in dialogo con gli altri. E la solidarietà scade in "solitarietà". Occorre allora saper vivere la *memoria mortis* quale principio di sapienza: *Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore (Sal 90, 12).*

## 2. Dalla "solitarietà" alla solidarietà

Questa sapienza non è disinteresse né disimpegno né indifferenza nei confronti del mondo e della città dell'uomo. Anzi, è consapevolezza della propria umana vocazione. Bisogna guardare al "mondo" come un dono ricevuto e non come un possesso. In

esso l'uomo impara ad essere uomo se si impegna a «coltivare e custodire» (Gen 2, 15).

*Cultivare* in ebraico si dice *abad*, che letteralmente significa "servire" e indica innanzitutto il *servizio alla terra*, per questo viene anche tradotto con "lavorare": servendo-lavorando la terra, l'uomo diventa lavoratore con Dio nel portare a compimento la creazione. *Abad* significa anche "servire nel tempio", cioè *celebrare il culto*. Abbiamo così il *passaggio dalla terra al tempio, dal creato al Creatore*. Il sacro, la liturgia vera, non è dentro il tempio, ma nella vita, nel creato, nella storia in cui ognuno vive e lavora...



Masaccio - Pagamento del tributo



come seme nei solchi, come lievito che fermenta la pasta scomparendo...

*Custodire* in ebraico si dice *samar*, che letteralmente vuol dire “vigilare, osservare”: è il verbo usato per chi fa da sentinella. L'uomo viene creato non solo per servire il giardino, ma per esserne la sentinella, per custodirlo. Ciò implica *responsabilità e fedeltà* nei confronti del mondo e della storia. Il verbo *samar* significa anche “osservare i comandamenti”. Quando l'essere umano vive la sua vocazione di custode e sentinella del mondo, osserva già i comandamenti di Dio, cioè le “dieci parole”.

Come vivere da cristiani la custodia del mondo nel servizio vigilante alla *polis*? Trasformando la “solitarietà” in solidarietà, l'autoreferenzialità in relazionalità fondata sulla giustizia e l'edificazione della pace. E così, la fede si fa storia nell'esercizio della *carità politica*. Proprio come gli antichi *profeti*.

### 3. Nel bacio di pace e giustizia

Nemici dell'anarchia, di ogni strumentalizzazione della fede, di un ritualismo vuoto e privo di incisività nella vita, i profeti si rivolgono con franchezza contro i gruppi dominanti: autorità, giudici, politici, latifondisti... Difendono con passione gli oppressi, le vedove e gli orfani, i cittadini sfruttati e traviati dai governanti. E non per populismo o filantropia, ma perché *credono e lottano per la giustizia e la solidarietà*, prendendo a cuore la sorte del popolo.

I profeti condannano nel popolo e nelle

**i profeti si rivolgono con franchezza contro i gruppi dominanti: autorità, giudici, politici, latifondisti**

sue guide cieche una sorta di “ateismo pratico”, mascherato di religiosità di facciata e di devota fede priva di incisività nella storia. E per questo pronunciano sferzanti sermoni: *Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate*

*la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova... Come mai è diventata una prostituta la città fedele?* (Is 1, 13-21).

Le invettive dei profeti in campo sociale segnalano, con tragica monotonia, la corruzione dei tribunali, la violenza nei confronti degli economicamente deboli, la spoliatura del povero, gli arricchimenti illeciti, il lusso sfrontato. Per questo predicano un umanesimo integrale, condannano una società fondata sulla lotta per il profitto, sul piacere e l'ipocrisia. Nella predicazione profetica, *politica e religione sono distinte, ma non distanti*, perché cercare Dio è impegno effettivo di trasformare il mondo per renderlo più umano e più vivibile, all'insegna della giustizia e della solidarietà. Così oggi il cristiano è chiamato a vivere il suo impegno in questo mondo, non perché rimanga quello che è, ma perché si trasformi e diventi ciò che gli è promesso che diventerà.

Certo, Gesù ha distinto chiaramente religione e politica: *Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è Dio* (Mt 22, 21). E' anche certo che salvare l'umanità, per Gesù, significava sanare i rapporti umani, togliere le ingiustizie, il peccato e il male, restituire ali ad ogni sogno umano di pace e solidarietà, cosicché *Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si bace-*

**cercare Dio è impegno effettivo di trasformare il mondo all'insegna della giustizia e della solidarietà**

*ranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo* (Sal 85, 11-12). Cosa è questo se non “politica” in senso alto? E può mai esserci amore di Dio che non si tramuti in amore del prossimo?

Per chi è steso a terra, reso mezzo morto dai ladroni di ogni tempo che pensano solo a spogliarti e a derubarti dei tuoi beni, si può onestamente pregare senza caricarlo su un asino o portarlo al pronto soccorso, senza denunciare i predoni? Se lo sbandierato amore di Dio non si tramuta in impegno quotidiano e concreto di lealtà e fedeltà nel servizio, nell'ambito della fami-

glia, della professione, della *polis*... allora siamo un *popolo che abbonda di religione, ma scarseggia di autentica fede*... siamo frequentatori del tempio, ma non discepoli di Gesù Cristo e testimoni del Vangelo!

Se la politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano a servizio degli altri, i credenti, come seme nei solchi, potranno essere *nella società odierna* – come ebbe a dire Giovanni Paolo II il 4 novembre 2000 – *quel fermento di vita nuova di cui l'umanità ha bisogno per costruire un futuro più giusto e più solido, un futuro aperto alla civiltà dell'amore* (Giubileo dei governanti e dei parlamentari, n.5).

### **A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END**

ricordiamo che i contributi per la Lettera vanno inviati a:

**lettera.end@equipes-notre-dame.it**

**Maryves e Cris Codrino**

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 0113097425

*La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.*

# UN SINDACALISTA SI CONFESSA

Calogero Di Lucia - Genova 27

Ripensare alla mia esperienza sindacale più che trentennale (15 anni delegato sul posto di lavoro in un grande ospedale genovese e quindici anni distaccato a tempo pieno), ormai prossima al capolinea, è come avere un puzzle di 1000 pezzi completato per due terzi: il soggetto è abbastanza ben delineato, mancano alcuni particolari importanti, confusi nel mucchietto delle tessere da ordinare.

Ho sul tavolo abbastanza materiale per mettere insieme una testimonianza di vita. Ma, a parte il fatto che mi riuscirebbe difficile, mi sembra non serva granché. Forse è più utile tentare di rispondere ad alcune domande che mi pongo sempre più frequentemente.

Che cosa resta, che senso ho dato al mio lavoro? Che ne è stato dei miei sforzi di laico credente di introdurre quel valore aggiunto della "differenza cristiana" (di cui parla Enzo Bianchi) nelle relazioni, nelle scelte, nei successi come nei fallimenti?

La risposta più immediata sarebbe quella che non c'è stata traccia evidente e non rimane consolidato alcun significato. Ma le risposte immediate, specie se negativamente orientate, chiudono di solito il discorso, che invece va continuato in profondità perché tutte le esperienze devono poterci insegnare qualcosa.

Propongo pertanto alcune considerazioni di carattere generale e personale che pos-

sono apparire (e forse lo sono) contraddittorie, ma sono il frutto di riflessioni "spremute" da esperienze concrete di vita.

Non ho presente un evento della mia attività sindacale che incroci in modo apprezzabile l'impegno sociale con la carità, quella senza la quale, ci ricorda san Paolo, saper spostare le montagne non serve a niente.

La cultura e la sensibilità del laico cristiano è quella di contare non sugli eventi ma sulla continuità della vita e dell'azione quotidiana. Sono i militanti combattenti che hanno bisogno dell'evento, sono i mezzi di comunicazione di massa che hanno bisogno dell'evento, sono gli aspiranti alla leadership che hanno bisogno dell'evento. I credenti dovrebbero essere strutturalmente «anti-evento» perché è nel quotidiano che vivono la loro fede, esercitano la loro carità, partecipano alla vita sociale, fanno volontariato (nei movimenti come nelle Chiese locali), favoriscono la coesione sociale, si misurano con il limite e ricercano costantemente il senso e il significato della

vita. Se poi ci si trova nella condizione di dover condividere l'opportunità di un «evento», non lo si considera fine a se stesso, né tanto meno una prova di forza «contro», ma strumento per perseguire un obiettivo comune, un modo per dare voce a chi non ne ha.

Emblematica in questo senso è la vicenda del G8 di Genova dove «hanno vinto i ceti» cioè hanno vinto i professionisti (il ceto politico di estrema destra e sinistra, i politici che governavano, i poliziotti, i militanti della guerriglia) ed hanno perso i cittadini comuni, fossero nel corteo o nelle proprie case. In una società capace di dinamica sociale non devono mai vincere i ceti, quale che sia la delega o la rappresentanza che li legittima; devono vincere gli attori sociali veri, quelli che producono i processi reali di innovazione della società. La complessità delle società moderne vive proprio della vitalità degli attori sociali e della loro intensa relazionalità; il resto è

la sensibilità del laico cristiano è quella di contare non sugli eventi ma sulla continuità della vita e dell'azione quotidiana

prigionia nella virtualità, nella demagogia, nel potere dei ceti professionisti delle tensioni.

Proprio in materia di ricerca di senso, non c'è dubbio che al fondo dell'azione sociale e politica sono

presenti valori di stampo umanitario e sociale: la giustizia, l'attenzione e la tutela dei deboli, il rifiuto dell'egoismo individuale e collettivo, uno sviluppo sostenibile e rispettoso dell'ambiente, la dignità della persona umana e del lavoro, il primato della solidarietà e della sussidiarietà e altro. Chi ha esperienza sociale e politica sa che questi valori fanno da riferimento collettivo; ma avverte, anche, che essi sono valori «non discriminanti», cioè sono valori su cui tutti si ritrovano, ma che celano per opportunismo o semplice pressappochismo contraddizioni e ambiguità che rendono complicato e a volte contraddittorio lo sviluppo di processi culturali innovativi e azioni di tutela sociale efficace.



Pelizza da Volpedo - Il quarto stato

Vivere nel sociale significa molto spesso portarselo a casa e coinvolgere, senza che lo abbiano chiesto, il coniuge (Maria Vittoria e tre figlie Chiara, Cecilia e Marta). Se provate a mettere insieme l'impegno sindacale (senza orari, pieno di imprevisti etc.) e il carattere di questo sindacalista definito «riflessivo, che tende a interiorizzare le situazioni» ovvero «l'assente anche se presente», otterrete una situazione non facile da accettare e in certe condizioni complessa da gestire. La relazione di coppia ne ha risentito alternando momenti di conflittualità a periodi di relativa tregua. La continua ricerca di un equilibrio sostenibile, pur nella sua precarietà, ha funzionato da antidoto, rispetto alla continua tentazione di «impegno totalizzante». Il dialogo, anche se faticoso, con Maria Vittoria ha portato a mettere in comune il senso di questa esperienza, la coerenza con i valori, le luci e le ombre. Paradossalmente tutto questo ha rappresentato l'unico canale di confronto e di rielaborazione extrasindacale per non limitarsi alla ricerca dell'utile e dell'appariscente e ricercare sempre, come un raddomante, i «semi del Regno» lì dove si nascondono e dove germogliano. In questo senso l'insegnamento del Concilio è esplicito: in campo sociale e politico i fedeli laici non sono esecutori passivi delle disposizioni della gerarchia, ma agiscono in modo responsabile e autonomo. Tradurre i principi non negoziabili e l'insegnamento sociale della Chiesa in scelte politiche concrete è compito della competenza professionale del laico il quale, in coerenza con la propria coscienza

vivere nel sociale significa molto spesso portarselo a casa e coinvolgere senza che lo abbia chiesto il coniuge

za rettamente formata, deciderà in piena e autonoma responsabilità quali mediazioni di natura tecnica, legislativa e politica operare, nel rispetto della laicità della politica, del pluralismo e delle regole democratiche.

A questa autorevole indicazione non fa riscontro, almeno nel mio caso, la presenza di luoghi, ma soprattutto di persone credenti interessate a condividere un percorso organico di discernimento e di confronto sui temi del bene comune, utili a orientare le scelte. Discernere, riflettere, operare è stato un lavoro sostanzialmente in solitudine, con le dovute eccezioni (per fortuna!) rappresentate da Maria Vittoria, dagli amici dell'équipe di base e da alcuni momenti comunitari forti legati alle Sessioni nazionali delle END.

L'ultima riflessione riguarda le figlie: come hanno vissuto tutto questo? Non lo so. È una delle parti mancanti del puzzle ancora da ordinare. È da qualche anno che affrontiamo sistematicamente temi sociali, anche in relazione ai loro impegni di servizio, e spesso sono «cassato» perché parlo troppo. Ma la cosa non mi preoccupa perché ho capito a mie spese che i figli registrano molto di più di quello che appare. Ho l'impressione che, nonostante tutto, qualcosa sia rimasto, anche quando le circostanze portavano ad associare il sindacato alle rimostranze o al malumore della mamma per un papà un po' troppo assente, perché altrimenti non mi saprei spiegare il tono e il contenuto di alcune loro recenti osservazioni e considerazioni, e gli atteggiamenti assunti di conseguenza.

## IL CORAGGIO QUOTIDIANO NELLA FEDE E NEL SOCIALE

Enza e Filippo Fiorentino - Bagheria 1

Siamo una coppia di sposi da 41 anni, genitori di tre figli, in équipe da circa vent'anni, attualmente Coppia Responsabile. La nostra azione è stata sempre orientata alla ricerca della volontà del Signore e al tradurla in essere attraverso le nostre quotidiane azioni all'interno ed all'esterno della parrocchia, con i giovani ed i meno giovani, con le persone anziane, con gli ammalati, anche con azioni sociali nel denunciare abusi politico-amministrativi. Non sempre però abbiamo potuto seguire l'END partecipando alle varie Sessioni locali, nazionali ed internazionali.

Abbiamo fatto tutto questo per mantenere la coerenza tra pensiero ed azione, tra ciò che si fa rispetto a ciò che si intende fare. Per noi questo ha rappresentato da sempre il concetto di coerenza. Non che questa azione sia iniziata da quando abbiamo aderito all'END; c'è stata da prima un'intenzione nel proporci e nell'agire concretamente nel sociale e, poco a poco, l'abbiamo tradotta in azione, con coraggio, con perseveranza, quasi caparbiamente. Per esempio, per Filippo non è stato facile né tanto meno condiviso in famiglia, ritornare a compiere l'attività sportiva come allenatore tra i giovani, dopo aver subito un'operazione al menisco, dopo circa un anno di inattività. Era però l'unico modo per vincere la paura di rimanere zoppo, come gli suggerì

il medico che lo operò.

Siamo stati invitati a svolgere un servizio all'interno dell'associazione «Pro-Handicap» di Casteldaccia. Vi abbiamo aderito volentieri cercando, attraverso l'applicazione delle leggi riguardanti il settore, di renderci utili ed al servizio dei giovani disabili, delle persone che avevano necessità di ottenere dei benefici previsti dalla legge, mediante il disbrigo di varie pratiche, ma principalmente bersagliando l'Amministrazione comunale con istanze, petizioni e manifestazioni affinché si abbattessero le barriere architettoniche e si rendessero fruibili gli spazi comunali. In parte ci siamo riusciti, confortati dalla massiccia partecipazione delle persone coinvolte e di persone estranee, avendo organizzato convegni, manifestazioni, proteste e quant'altro era utile per l'ottenimento di ciò che spettava ai disabili. Nonostante ciò, purtroppo, abbiamo dovuto constatare, nel tempo, che tra gli stessi membri disabili non c'era armonia, anzi c'erano astio, contrasti, ricerca di protagonismo, tanto che, dopo non molto, l'associazione si è disciolta con nostro sommo dispiacere. Tutto quello che era stato fatto per potenziarla ci si è rivoltato contro, attribuendoci delle colpe che, sinceramente, non avevamo.

A distanza di tempo alcuni membri, rim-

piangendo il passato, avrebbero voluto ricostituire l'associazione con noi, ma ci siamo dedicati ad altri servizi. In parrocchia Enza è diventata ministro straordinario dell'Eucaristia agli ammalati, cosicché tutte le domeniche, dopo la Santa Messa, si andava dagli ammalati che non potevano deambulare a portar loro la Comunione e qualche momento di conforto.

Quando Filippo l'accompagnava, qualche volta gli dava da leggere il Santo Vangelo della domenica e lui si sentiva estasiato per aver quel privilegio e cercava per lo più di rendersi libero dal lavoro e disponibile ad accompagnarla.

Infine ci siamo trovati coinvolti in parrocchia alla ricostituzione della confraternita "Maria SS. Immacolata" di Casteldaccia, poiché la precedente si era disciolta a causa della mancanza di membri attivi. Dopo che era venuto a mancare il presidente, nessuno si era più proposto per ricomporre gli organi della confraternita e ricostituire il gruppo. Così abbiamo pensato di aderirvi, ampliare il numero

**abbiamo fatto tutto questo per mantenere la coerenza tra pensiero ed azione, tra ciò che si fa rispetto a ciò che si intende fare**

dei confratelli e riformare la confraternita anche perché potevamo disporre di un locale ampio e gratuito che un nostro precedente parroco, mons.

Rocco Russo, aveva fatto costruire negli anni 30-40. Nel "centro sociale", come lo



chiamavamo, tutte le domeniche ci si riuniva con anziani, famiglie disagiate, giovani e meno giovani, disabili e quanti altri, per un totale di circa 30-40 persone, trascorrendo in compagnia, allegramente ed in preghiera, il giorno del Signore. Non è stato facile neanche in questo contesto proseguire l'operato, specie quando il fine di qualcuno non era quello di rendere dei servizi ma approfittare dell'occasione per primeggiare una volta conquistato lo scettro del comando. Ciò nonostante si prosegue, cercando con ogni mezzo e forma persuasiva di rimanere coesi con l'obiettivo di servire il Signore, obiettivo che vediamo nel volto di ogni adepto.

In questi volti ed in quelli degli ammalati che, insieme ad un diacono, visitiamo tutti i santi Venerdì per trascorrere un po' di tempo con loro, per portare la santa comunione ed alleviare le loro sofferenze anche se per breve tempo, noi cerchiamo di rendere il servizio che il Signore ci indica e ci

**la volontà deve essere operativa e coerente per essere efficace, provando e riprovando sempre con ostinato rigore**

chiamava a svolgere, dandoci le forze, le capacità e la volontà di non arrenderci mai, per aderire al detto di san Tommaso d'Aquino: *l'effetto della volontà si realizza quando la volontà si dispone all'azione, non quando semplicemente è.*

Questo nostro discorso non vuole essere una forma di auto-celebrazione, ma solo un contributo all'azione, alla preghiera ed alla perseveranza, anche se ci sono momenti difficili da superare quando ci si rende coinvolti nell'impegno sociale, poiché è il fine che muove all'azione (*Finis movet ad agendum*) (S. Theologiae, I-II, q. 7, a.4 ad 2<sup>m</sup>) diceva san Tommaso. La volontà non può essere fine a se stessa perché resterebbe solo "volontà senza volere", ripeteva spesso il santo fondatore dell'Opus Dei. La volontà deve essere operativa e coerente per essere efficace, provando e riprovando sempre con ostinato rigore.

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale

**segreteria@equipes-notre-dame.it**

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipe Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Telefono e fax 011 5214849

**Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00;**

**martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00**

# I MIEI PENSIERI NON SONO I VOSTRI PENSIERI

Dina e Romano Perosa - Pordenone 2

Siamo Dina e Romano, sposati da 33 anni, nell'équipe Roma 25 da oltre 30 anni; da qualche tempo facciamo parte dell'équipe Pordenone 2, ubicata nella nostra regione di origine, nella quale torneremo definitivamente tra un po'. La Lettera ci ha dato l'occasione per fare un bilancio di oltre 30 anni della nostra vita professionale, in prossimità della nostra "andata in quiescenza", ed abbiamo avvertito il desiderio di comparteciparlo ai nostri amici di cammino.

Nell'ambiente di lavoro ci siamo sempre impegnati per essere più liberi e rendere più liberi quelli che lavoravano insieme a noi. La nostra vita professionale si è svolta tutta a Roma (o vicinanze); il posto che abbiamo occupato, basso o alto, umile come all'inizio della carriera, o di prestigio che fosse, lo abbiamo valutato e trattato come occasione di servizio e di crescita per gli altri e con gli altri. Non abbiamo svolto un lavoro di indirizzo sociale, eppure abbiamo scoperto che tutti i lavori, prima

di essere classificati importanti o meno importanti, sono sociali perché coinvolgono altri uomini e donne con i loro valori, le loro miserie e i loro problemi umani.

Romano, per essere coerente con i propri principi, ha dovuto faticare non poco nel suo ambiente di lavoro per portare avanti, e far rispettare dai vertici, i diritti delle persone che lavoravano accanto a lui e per rendere l'ambiente lavorativo più vivibile e sereno.

Per Dina, che ha svolto la sua carriera come dirigente in una grossa azienda di servizi, non è stato semplice far convivere il raggiungimento degli obiettivi aziendali indicati dalla direzione con il rispetto dei bisogni e dei diritti delle persone che doveva coordinare e dirigere.

Il punto di riferimento fisso rappresentato dal Signore, unito al confronto ed al sostegno dato quotidianamente l'uno all'altro, ci ha permesso di essere fedeli al messaggio cristiano realizzando insieme il progetto di vita che avevamo con entusiasmo disegnato quando ci siamo scelti e "messi insieme".

me". La presenza viva del Signore e la preghiera ci hanno aiutato a non perdere i nostri punti di riferimento quotidiani: essi ci hanno sostenuto giorno dopo giorno nel mettere insieme e nel far coesistere gli impegni della famiglia, del lavoro, del Movimento, del sociale e dell'aiuto alle coppie giovani.

A conclusione di un certo tipo di vita professionale attiva, testimoniamo che ci sentiamo più *lievito che scompare nella farina* che *lampada da mettere sul lucernario*. Altri ci hanno chiamato e ci hanno conferito nell'ambito lavorativo cariche, funzioni e posizioni anche di livello, delegandoci quella funzione di "lampada", a nostro avviso non consona al nostro stile ed al nostro carattere. È da queste posizioni che abbiamo risposto con la competenza e l'autorevolezza richieste, ma con la coerenza di persone libere e, come cristiani, testimoni dell'insegnamento che ci è stato trasmesso. Spesso eravamo tentati di schermirci, di metterci in una posizione più umile e di retrovia, di declinare la responsabilità che ci veniva offerta e richiesta, per rifugiarci in una posizione più tranquilla che ci avrebbe permesso di vivacchiare comunque. La fedeltà ai principi ed ai valori, il sostegno ed il confronto con l'altro, la presenza viva e continua del Signore accanto a noi rivissuta con la preghiera, ci hanno permesso di non venir meno agli impegni che ci erano stati assegnati, rispondendovi, spesso con entusiasmo, altre volte con il senso del dovere, altre volte ancora con lo spirito di testimonianza.

Forse avremmo dovuto impegnarci di più

nell'ambiente  
di lavoro ci siamo sempre  
impegnati per essere più  
liberi e rendere più liberi  
quelli che lavoravano  
insieme a noi

nella politica: non lo abbiamo fatto perché, lo confessiamo, non ci credevamo abbastanza; eppure, ora lo diciamo, è importante che i cristiani si impegnino in modo vivo, fattivo ma fedele e coerente anche nella politica attiva. Spesso ci

siamo trovati nell'impossibilità di realizzare quanto avevamo progettato perché non sufficientemente impegnati nel politico.

Vorremmo toccare anche l'aspetto "vocazionale" del lavoro. Come a noi in questo frangente, sarà capitato anche a voi di porgerci la domanda su quale sia il nostro vero lavoro, la nostra vera vocazione, del perché siamo stati chiamati ad operare in un posto anziché in un altro.

Come tutti quelli che nel lavoro hanno alternato successi ed insuccessi, dopo una carriera lavorativa che ci ha esaltato, abbagliato, depresso e risollevato, abbiamo l'opportunità di riscoprire e di rileggere, nell'età che ci vede prossimi al ritiro dalla vita professionale attiva, quale sia stato il nostro vero lavoro, quello per cui il Padre ci ha voluto lì e non altrove. Possiamo scoprire perché, a dispetto delle nostre potenzialità, Egli ci ha voluto, come tasselli di un mosaico, in un determinato posto anziché dove noi pensavamo di poter esplicare ruoli diversamente importanti e decisivi che dessero maggior lustro alle nostre capacità.

Dobbiamo avere la gioia di scoprire e percorrere, giorno dopo giorno, quella via che Dio ci ha già tracciato perché è nella sua volontà che risiede la nostra gioia, la nostra libertà, la nostra realizzazione più profonda, il nostro "vero mestiere".



# LA NOSTRA FEDE INCARNATA

Andreina e Camillo Reynaud Bersanino  
Roma 15

Le nostre vite di fede, prima del nostro incontro, erano state piuttosto diverse: città diverse, famiglie e ambienti diversi; i genitori di Andreina poco praticanti, anche se giusti e ricchi di valori umani positivi, quelli di Camillo molto religiosi. Andreina era giunta alla fede soprattutto attraverso l'incontro con la sua maestra, Camillo aveva seguito una trafila molto comune allora: Azione Cattolica, Fuci ecc. Da quando ci siamo incontrati nel 1963, e sposati due anni dopo, pur nella diversità dei caratteri e di sensibilità, abbiamo fatto il nostro cammino in profonda sintonia, confrontandoci e aiutandoci reciprocamente, anche nelle questioni di fede, sia prima che dopo il nostro ingresso nel Movimento che avvenne quando avevamo già più di quindici anni di vita matrimoniale alle spalle. Abbiamo sempre avuto un'idea di fede "profondamente incarnata", di una coppia che vive attivamente nella propria comunità ecclesiale, in una determinata situazione storica e in un paese di cui condivide la cultura, la tradizione, le speranze e le tensioni. Pur non essendoci mai impegnati direttamente nella vita politica, abbiamo vissuto con intensa partecipazione, parlandone molto tra di noi e con i figli che crescevano, l'evoluzione politico-sociale del nostro paese, che era passato nel giro di poco più di un decennio da una società

prevalentemente contadina a quella industriale e contemporaneamente, in un arco di tempo più ampio, da una situazione di cristianità a una diffusa secolarizzazione. Ci ricordiamo la rapida evoluzione del '68, le forti tensioni politico-sociali degli anni '70, con l'avanzata dei movimenti che si rifacevano al marxismo e le appassionanti discussioni della teologia politica; i decreti delegati nella scuola, che ci videro impegnati in prima linea prima a Torino e poi a Roma, come anche i primi comitati di quartiere; poi la grande crisi degli anni '80, culminata con la caduta del muro di Berlino e il crollo in Europa dei partiti comunisti, la fine della cosiddetta *prima repubblica* degli anni '90. Più recentemente, dopo essere andato in pensione, Camillo si è impegnato un po' di più direttamente in politica, aderendo anche a un partito. È nostra convinzione che la comunità cristiana, sia essa la piccola comunità della famiglia o una comunità più ampia, non possa rinunciare a riflettere sui problemi sociali e politici del suo tempo, da quelli della città o paese in cui si vive, a quelli della nazione di appartenenza, fino a sentirsi coinvolta in quelli di tutto il mondo contemporaneo. Una fede disincarnata, che si chiude in se stessa, senza sentire e vivere con passione i problemi del mondo, non ci sembra sia fedele al Vangelo di

Gesù. Ricordiamo un famoso documento dei vescovi francesi del 1977, quando il problema del rapporto con il marxismo era vivissimo, in cui si affermava l'esigenza (!) che *siano discussi tra fratelli nella fede, in Chiesa, i diversi impegni e*

*scelte di società, alla luce della verità dell'uomo in Gesù Cristo.* Oggi il distacco dalla politica, il ritorno al privato, ci fa sentire molto lontani da questo discorso, ma noi pensiamo che conservi un suo grande valore.

Solo dopo aver riflettuto insieme, tra fratelli e alla luce della Parola di Dio, sui problemi socio-politici che ci toccano da vicino, i cristiani possono poi passare ad agire politicamente, illuminati dalla loro fede, ma non necessariamente con l'identità cristiana affermata e dichiarata. Siamo infatti convinti, secondo una ormai antica distinzione di Maritain, che i cristiani debbano agire politicamente non *in quanto cristiani*, ma *da cristiani, impegnando solo loro stessi e non la Chiesa* (Umanesimo integrale, ed. Borla, p. 310).

Pensiamo, cioè, che la comunità cristiana debba essere lievito che opera silenziosamente nella società, e che, come dice "La lettera a Diogneto", *i cristiani abitano nella propria patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini, e da tutto sono distaccati come forestieri.*<sup>1</sup>

Proprio alla luce di molti anni trascorsi a confronto con i problemi della vita di cop-

una fede che si chiude  
in se stessa, senza  
vivere con passione i  
problemi del mondo,  
non ci sembra fedele al  
Vangelo di Gesù

pia, dei figli, della società che ci circonda, riteniamo che oggi, in questi anni di transizione e di crisi, sia più necessario che noi stessi, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità e quindi anche nelle nostre équipes e nel nostro Movimento, ma respirare in grande, andare al largo, vivere in pienezza le sfide che la storia ci pone davanti. Per riprendere un'espressione della relazione con cui Maria Carla e Carlo Volpini hanno iniziato a Lourdes il loro servizio di Responsabili ERI, è importante che il nostro Movimento continui a interrogarsi e a riflettere su come vivere la fede nelle "nostre storie piccole" di coppie, ma crediamo sia altrettanto importante che si interroghi e rifletta su come viverla "nella storia grande del cammino dell'umanità", con gli immensi problemi che pone a noi cristiani l'inizio del III Millennio: problemi dell'ambiente, del dialogo con le altre culture e religioni, della laicità e del rapporto con i non credenti, delle nuove forme di convivenza che si stanno moltiplicando, della bioetica di fronte al mistero della vita e della morte, dei mezzi di comunicazione e di internet, della cultura scientifica che sembra talora contrapporsi a ogni fede nel trascendente, della globalizzazione e così via.

Poi ciascuno di noi farà le sue scelte, deciderà in coscienza come impegnarsi, come agire, ma sarà bello farlo dopo aver riflettuto e pensato insieme con i fratelli.

# SPENDERSI IN MEZZO AGLI UOMINI

Francesco Giardini - Siena 12

**F**are politica per un cristiano non sarà mai un esercizio semplice perché, come dice la *Lettera a Diogneto*, il cristiano vive un eterno peregrinare fra il dentro e il fuori. Vive in questa società, ma non vi appartiene fino in fondo. Sente un'attrazione naturale verso il suo Dio, ma nel contempo è chiamato a spendersi fino all'ultima goccia in mezzo agli uomini.

Anche la pretesa di poter contare sul "paracadute" della comunità è vera solo in parte tanto che viene spesso da chiedersi: chi sono mio padre e mia madre, dove sono i miei fratelli?

Chi vive la politica deve mediare, con gli altri e con se stesso.

Quante volte, alla domanda sulla coerenza con i valori, si ha difficoltà a rispondere!

Non si tratta tanto del "non rubare" o del "non uccidere" quanto piuttosto del rimanere fedeli agli insegnamenti delle Beatitudini.

Beati i miti: ho paura della mia aggressività, alzo la voce per imporre le mie idee.

Beati gli operatori di pace: credo di combattere le ingiustizie, di esportare la democrazia e di portare la pace con la forza delle armi.

Beati i perseguitati a causa della giustizia... Ciò premesso, nella mia modesta (e locale) esperienza politica ho maturato alcune convinzioni; fra queste ne evidenzio alcune che mi piace condividere anche alla

luce del momento storico che stiamo vivendo.

Inizio da quella che mi risulta più scomoda: l'uso abusivo del termine "cristiano". La mia non è una predica agli altri, perché io stesso sto ancora vivendo questa contraddizione, in quanto faccio parte di un movimento che si definisce, appunto, cristiano. Ma è un problema che sento fortemente alla luce dell'ormai lunga esperienza del cattolicesimo politico in Italia. Fa male sentire che gli inevitabili errori, ma ancor più le debolezze umane nei confronti del potere e del denaro, dei quali la politica è costellata, vengono compiuti sotto così alta protezione. È preferibile fare politica senza questa "copertura" sperando che gli altri si accorgano dai nostri comportamenti della nostra fede.

La seconda convinzione, conseguente alla prima, è legata al senso di responsabilità nei confronti della società all'interno della quale viene svolto il servizio. Chi fa politica accetta di conformarsi alle regole dello Stato laico che ha nella sua Carta Costituzionale il punto di riferimento più alto. Ne risponde pertanto a chi la pensa come lui e a chi la pensa diversamente e deve tener conto delle esigenze che si manifestano nel luogo e nel periodo storico che vive.

Certo può, anzi deve, ascoltare i consigli, i suggerimenti, i contributi soprattutto se

provengono da livelli culturalmente, socialmente, religiosamente molto alti. Ma poi la scelta, anche faticosa, è la sua e la scelta non può far altro che mirare al miglior risultato possibile, raggiungibile nel contesto dato.

Concludo con una considerazione che è in questo momento di grande attualità: non ci sono argomenti che in linea di principio sono esclusi dal dibattito politico come non ce ne sono di sempiterni. Se oggi si affronta il problema della risposta al terrorismo o ai cambiamenti sociali della famiglia, o a temi ancor più complessi e scottanti come l'aborto e l'eutanasia, ebbene il politico cristiano non può presentarsi con in tasca la sua verità "indiscutibile" in quanto trasmessa a suo dire per rivelazione divina. Né proteggersi dietro un voto di coscienza senza prima aver svolto una generosa mediazione. Mi vengono in mente le parole del Concilio che nella *Gaudium et Spes* parla di una Chiesa che si pone in ascolto e dialogo con i diversi linguaggi sul nostro tempo, con il presupposto che la storia dell'uo-

chi fa politica accetta di conformarsi alle regole dello Stato laico che ha nella sua Carta Costituzionale il punto di riferimento

mo è in continua evoluzione. La Chiesa è sempre alla ricerca della verità sull'uomo e intende fare questo cammino ascoltando anche coloro che la avversano.

Sono fermamente convinto che si debba rifiutare ogni forma

di integralismo che, lungi dal metterci a posto la coscienza (ripenso ai farisei), ci espone allo scontro con integralismi di segno opposto con il pessimo risultato di impantanare l'azione politica in sterili disquisizioni di principio.

Ma, soprattutto, l'integralismo non si concilia con la proposta cristiana perché chiude

le porte, non fa entrare nessuno nella roccaforte piena di leggi e principi non negoziabili, ma povera di amore.

L'immagine finale che propongo, e che ben si lega all'impegno politico, prende ancora spunto dalla *Lettera a Diogneto*: come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani... Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare.

(V, 2.10 in *I padri Apostolici* - Città Nuova, Roma 1976, pagg. 357-358)



# LAICITÀ ED ESIGENZE ETICHE E RELIGIOSE

Evaristo Bodini - Brescia 12

Coniugare laicità e autonomia dello Stato e della politica con le esigenze religiose ed etiche del cristianesimo è certamente uno dei temi più attuali e carichi di complessi sotto molti punti di vista. Il dibattito sulla questione è ancora sempre aperto e purtroppo spesso è causa di conflitto anche tra gli stessi cattolici. Se ne parla e se ne discute spesso, sia in ambito accademico sia politico-culturale, magari sulla scorta di questo o quel pronunciamento del magistero della Chiesa destinato a suscitare polemiche. Ma a parte questo dibattito, per altro assai interessante, credo che l'esperienza personale vissuta nella quotidianità delle scelte che un amministratore pubblico deve compiere nell'espletamento del proprio mandato, possa essere uno spunto valido ed efficace per qualche riflessione, seppur nel limite della peculiarità dell'esperienza personale sempre unica ed irripetibile.

Per esempio, l'esperienza della gestione del bene comune pone il tema del rispetto della pluralità delle scelte e delle opzioni politiche. Nelle opzioni concrete di politica, anche amministrativa, non esiste più un'unica posizione dei cattolici. Accettare questa pluralità significa, nel concreto, riconoscere che il messaggio cristiano, soprattutto nella sua componente profetica ed epifanica, non può essere richiuso negli schemi ideologici o culturali tradizionali,

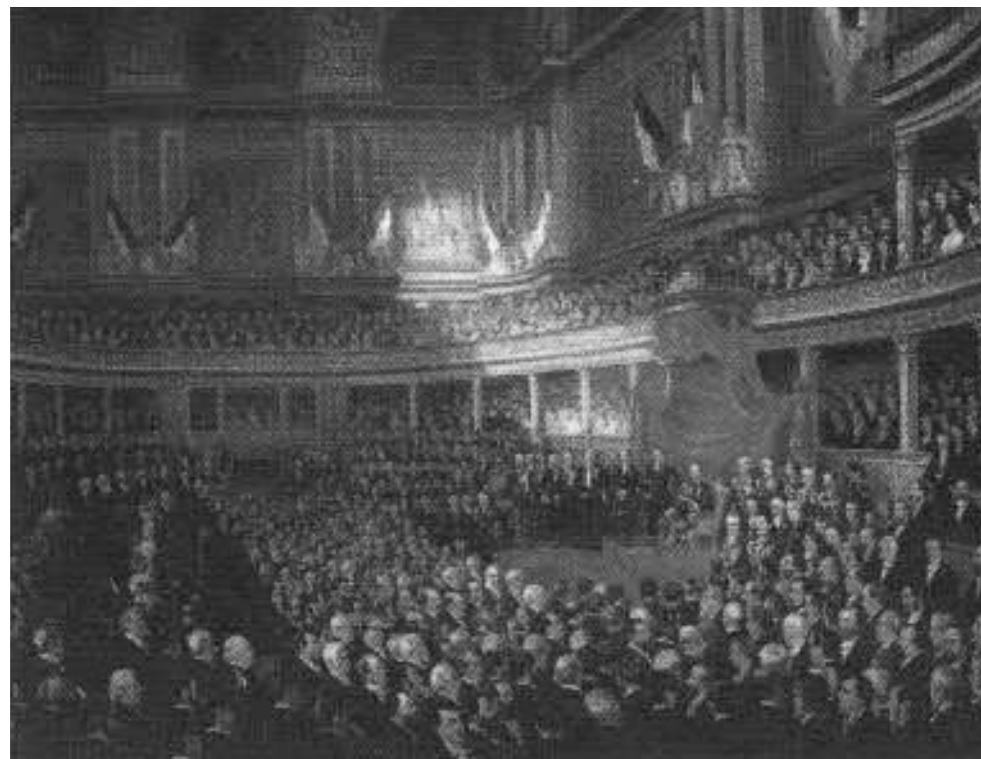
ma costituisce una spinta critica, un richiamo *ai cieli e terra nuovi* della *città celeste* a cui la città terrena deve tendere ed ispirarsi. E non è per nulla facile accettare questa pluralità delle posizioni che anche i cattolici possono e devono sapere esprimere nel campo delle scelte politiche. Significa uscire dall'equivoco del fondamentalismo religioso ed etico, che anziché proporsi alla libertà dell'uomo con le motivazioni e con l'aspirazione al bene comune e alla giustizia sociale, cercano la scappatoia dell'imposizione autoritaria calata dall'alto. Dio stesso, nell'infinito amore per la sua creatura, ne rispetta fino in fondo anche la libertà. Eppure, questo rispetto per le diverse opzioni con cui lo Spirito di Dio agisce nella storia ed attraverso gli uomini non significa cadere in un relativismo etico ed in un pragmatismo politico avulso da qualsiasi riferimento valoriale, oppure nella negazione dell'ispirazione ideale a cui ogni scelta deve comunque attingere la linfa vitale.

*Essere nel mondo pur non essendo nel mondo*: sono le parole con cui i cristiani delle origini manifestavano la peculiarità della loro conversione calata nella quotidianità della vita. Essere nel mondo significa evitare l'isolamento narcisistico della propria pace trovata, della propria realizzazione raggiunta ed ottenuta anche con lo sforzo ed i mezzi personali. Significa pren-

dere sul serio il fatto che nulla di ciò che appartiene all'esperienza umana, sia essa bella o brutta, accattivante o ripugnante, vicina o distante idealmente o fisicamente, debba essere scartato a priori, rifiutato per principio, negato in partenza. L'amministratore pubblico, cristianamente ispirato, deve avere il coraggio di fare i conti con ogni realtà che interessi nel concreto la vita quotidiana dei propri cittadini che, per varietà e ricchezza, non sempre può essere rigidamente etichettata nelle schematizzazioni classiche e tradizionali del vivere. E qui che sta la grande novità dell'agire politico e sociale del cristiano: nell'aver la certezza che in questo arduo compito di discernimento, egli non agisce da solo, ma ricerca, prega, si consiglia e si fa consigliare da quello

si fatica a credere  
che i politici e gli  
amministratori parlino in  
nome della cittadinanza  
del bene comune e dei  
valori da tutelare

Spirito Santo che non è mai proprietà esclusiva di alcuno, bensì patrimonio di tutti i cristiani e della Chiesa, di ogni uomo di buona volontà, di ogni creatura umana animata dalla ricerca sincera della verità e della giustizia. Nella politica, come nella vita, si può anche sbagliare, ma la responsabilità non solo personale ma anche collettiva che le diverse opzioni politiche comportano, dovrebbe convincere l'amministratore ed il politico cattolico a fare propria quella prudenza nelle scelte che è vera saggezza. Infatti la verità e la bugia, la giustizia e l'ingiustizia manicheisticamente intese sono schematizzazioni semplicistiche e rigide nelle quali la complessità e poliedricità della vita quotidiana fatica ad essere etichettata. Eppure oggi la politica sussurrata piuttosto che



Nella pagina accanto: T. wan Allen - Il primo Parlamento italiano



quella urlata sembra così inefficace ed inascoltata. Bisogna urlare, apparire, emergere, a qualsiasi costo, per essere degno di attenzione mediatica e quindi raccogliere consenso.

È questo un altro elemento di riflessione su cui vorrei porre l'attenzione. La vera carità cristiana, vissuta nel silenzio e nell'anonimato che la rendono più vera e grande agli occhi di Dio, senza essere sotto i riflettori e gli occhi curiosi delle telecamere, appare agli antipodi dei mezzi e degli strumenti con i quali oggi chi vuole fare politica deve fare i conti. Si fatica a credere che i politici e gli amministratori parlino in nome della cittadinanza, del bene comune, dei valori da tutelare e salvaguardare. L'esigenza, pur legittima, dell'apparire e del poter intervenire ed esprimere le proprie posizioni nei dibattiti e nelle discussioni con qualunque mezzo possibile, sembra proprio che non si addica a quella vita semplice, chiara, pulita e senza compromessi che è invece esigenza vera del cristianesimo. Anche in questo caso la sintesi e l'equilibrio, per ogni cristiano politicamente impegnato, appaiono traguardi difficili da costruire ed attuare. È molto facile cadere nel gioco dell'autoreferenzialità della politica, della giustificazione del ricorso ad ogni mezzo con la scusa della grandezza del bene da tutelare o della bontà del fine per il quale ci si sta battendo. Eppure per il cristiano non ci sono solo "fini e valori buoni"; essi devono essere anche perseguiti e difesi attraverso mezzi e

la politica  
è un impegno  
ed un servizio, non  
un potere  
o un lavoro

strumenti buoni: gli uomini non possono essere prima "votanti" e poi cittadini. I risultati politici da ottenere non possono essere raggiunti ricorrendo ad una verità mascherata, camuffata, ridotta semplicisticamente a spot e

slogan. L'avversario politico non è un nemico. La politica non è la vita bensì uno strumento con cui la si può favorire od ostacolare.

Essa è un impegno ed un servizio, non un potere o un lavoro. Per questo la professionalizzazione della politica allontana i più e consegna nelle mani di pochi una responsabilità enorme ridotta a "giocchino e teatrino di pochi" che, sotto la motivazione del falso impegno per gli altri ed i valori comuni, in realtà alimenta solo la molla di un giocattolo che non deve assolutamente rompersi.

L'amministratore che agisce cristianamente ispirato, vivendo questa esperienza all'interno della più grande e pervasiva esperienza della fede che viene prima, durante e dopo l'agire anche politico, permea di fiducia e speranza anche l'agire politico, illumina con realismo ed equilibrio i confini del limite e del potere dell'uomo, evita l'errore di cedere al senso di onnipotenza, e in definitiva consegna nelle mani di Dio misericordioso il diritto all'ultima parola, al giudizio complessivo ed autentico del proprio operato, sia quando questo raccoglie pure il consenso dell'opinione pubblica sia quando non viene compreso ed apprezzato fino in fondo.

## PENSIERI SULL'IMPEGNO POLITICO

Gianni Castagnello - Tortona 1

“Per i fedeli laici l'impegno politico è un'espressione qualificata ed esigente dell'impegno cristiano a servizio degli altri. Il perseguimento del bene comune in uno spirito di servizio; lo sviluppo della giustizia con un'attenzione particolare verso le situazioni di povertà e sofferenza; il rispetto dell'autonomia delle realtà terrene; il principio di sussidiarietà; la promozione del dialogo e della pace nell'orizzonte della solidarietà: sono questi gli orientamenti a cui i cristiani laici devono ispirare la loro azione politica.” (Dal *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, p. 565). Ecco, incomincerei da qui. Questa sintesi di ciò che la Chiesa ha insegnato sull'impegno politico dei credenti è il punto di partenza per scrivere qualche pensiero a partire da un interesse personale per la storia e le dottrine politiche e da una piccola esperienza di consigliere comunale.

### *Bene comune.*

In una società pluralistica, nella quale i valori dei cattolici si confrontano con altri valori e concezioni della vita, il bene comune non è un punto di partenza, un saldo riferimento, semmai un punto di arrivo. Bisogna mettere a confronto la propria proposta di bene comune con quella degli altri, dire e ascoltare ragioni, scoprire che spesso le ragioni nascondono interessi, cercare delle buone mediazioni, a volte accet-

tare dei compromessi perché non accettarli sarebbe peggio.

### *Partiti. Competizione.*

La competizione tra partiti per conquistare e gestire il potere è un aspetto fondamentale della politica democratica. Chi entra in politica incontra questa realtà terrena con le sue regole e le sue esigenze. Il cattolico che vuole rappresentare valori universali ed aspira ad un'universale fratellanza, aderendo a un partito si fa "parte". Nella competizione si distinguono "amici" e "nemici", come sostenne Carl Schmitt, maestro inquietante (aderì al nazismo) del pensiero politico novecentesco. Chi entra da cattolico in questa arena della politica deve ricordare che il "nemico" del partito avverso è, come ogni uomo, un fratello e che c'è un rispetto delle persone e della verità che va oltre le convenienze della competizione.

### *Interessi.*

Basta muovere quattro passi dentro la politica per accorgersi che di interessi particolari è piena, sia di natura economica, sia del desiderio di esercitare il potere, di entrare nel gioco e di non uscirne, sia quello più modesto, di avere un posto ben remunerato e di prestigio. Chi guarda al bene comune e vuole realizzare un progetto politico deve muoversi in questa ridda di interessi. Non sempre li può respingere tutti in una

battaglia frontale: la bravura del politico non è quella di mantenersi al potere servendo gli interessi particolari, ma quella di saper ridurre, contenere ed orientare quegli interessi perché servano ad un progetto di bene comune.

La politica è faticosa; è faticosa anche per coloro che della politica si approfittano

questa forza e determinazione fa solo un passo al di là della soglia, dice qualche parola di buon senso, concorre a fare qualcosa di utile, si mantiene onesto – e tutto questo è degno di considerazione – ma la vera azione politica la lascia ad altri.

#### *Servizio.*

La politica è faticosa; è faticosa anche per coloro che della politica si approfittano; bisogna ascoltare molte persone, capire e interpretare molte esigenze e molte richieste. Se ne accorge anche chi fa soltanto il consigliere comunale. Più spesso è l'ambizione, rivolta ad un obiettivo di potere e di prestigio, che consente di sopportare la fatica della politica. Per chi non ha grandi ambizioni personali l'ideale del servizio deve essere molto forte, deve divenire una passione per il bene della propria città, del paese; altrimenti chi entra in politica senza

#### *Avvertenza sul servizio.*

Che la politica è servizio, che dire così fa una buona impressione sulla gente onesta lo sanno tutti quelli che fanno politica, specialmente quelli che cercano il consenso senza farsi troppi scrupoli per la distanza che c'è tra le loro parole e le loro convinzioni, tra le loro promesse e quello che intendono realizzare.

Lo stesso accade per la proclamazione dei valori. Chi li richiama ad ogni occasione, chi si proclama difensore intransigente di quei valori, spesso se ne serve come di una ban-



affrontare i problemi che ci inquietano con razionalità, coerenza e coraggio nelle scelte

diera per entrare nel palazzo del potere; una volta dentro, si ripiega la bandiera e la si mette via, fin quando non ritornerà utile. Chi davvero si muove in politica riferendosi ai valori cristiani non ne parla spesso, lo fa con prudenza, sapendo che non sono valori di tutti; cerca come tradurli in norme ed atti politici, sapendo che la laicità è "rispetto dell'autonomia delle realtà terrene". Queste osservazioni non si possono tradurre in regole meccaniche di giudizio, ma per capire la politica bisogna imparare a guardare oltre le apparenze.

#### *Famiglia.*

Il magistero della Chiesa la indica come "Cellula vitale della società" e dovrebbe essere al centro dell'attenzione e dell'azione dei politici. Invece finisce per essere, soprattutto, al centro dei loro discorsi e delle loro polemiche con ripetuti e non sempre onesti tentativi di ergersi a rappresentanti degli interessi delle famiglie. Viene da dire: meno parole, meno difese di principio e più iniziative, per dare stabilità al lavoro dei giovani, facilitare l'accesso alla casa, per alleggerire i carichi fiscali e migliorare i servizi sociali per i bambini e gli anziani.

#### *Regno di Dio.*

"Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose tem-

porali e ordinandole secondo Dio" (*Lumen Gentium*, 31). Nella sfera politica quello che si avverte oggi come richiesta delle persone non è l'affermazione di un'ideologia o la costruzione di un qualche ordinamento salvifico

bensì un'azione che promuova i valori condivisi, che affronti i problemi che ci inquietano – dall'ambiente alla pace, dalla società multiculturale al futuro del lavoro – con razionalità, coerenza e coraggio nelle scelte.

Buona amministrazione e lungimiranza; questo si richiede ai politici - in questo Benedetto Croce faceva addirittura consistere l'onestà che è loro propria - perché la nostra vita collettiva sia libera e ordinata, cosicché le persone, da sole, in coppia, in comunità, possano cercare il regno di Dio. Dimenticavo... la politica investe anche il rapporto di coppia.

C'è, nel mio caso, una moglie che accetta i miei rientri in ritardo per la cena, qualche volta a notte fonda per le riunioni che si protraggono, alcuni cambiamenti di programma all'ultimo momento, certi silenzi in casa perché non mi sono distaccato dal problema di cui si parlava mezz'ora prima.

Di tutto questo cerchiamo di condividere le ragioni e la fatica, rendendo più forte la nostra solidarietà coniugale.

# IL FORUM MONDIALE DI TEOLOGIA E LIBERAZIONE<sup>1</sup>

Silvia e Poppi Simonis - Torino 13

Dal 20 al 25 gennaio 2007 si è svolta a Nairobi, città nella quale è più che mai evidente il contrasto tra abbondanza e povertà, tra ricchezza e miseria, la seconda edizione del *Forum mondiale di Teologia e Liberazione* che ha visto presenti 250 teologi provenienti da molti paesi diversi. La prima edizione si è tenuta nel 2005 a Porto Alegre (Brasile), dove la riunione dei teologi ha preceduto la celebrazione del World Social Forum (il convegno tra i movimenti sociali del mondo “per un’altro mondo possibile”). Così è stato anche per l’edizione di quest’anno. La riunione di Porto Alegre è stata accusata di un eccesso di teoria nella preoccupazione degli organizzatori di offrire un quadro più esauriente possibile della riflessione teologica a livello mondiale. Quest’anno allora si è fatta la scelta di limitare le conferenze per privilegiare seminari e gruppi di discussione che permettessero un intenso scambio tra i partecipanti. Inoltre si è voluto dare un segno della necessità di fondare la teologia sulla concretezza della realtà di vita degli emarginati della società del benessere. Si è così dedicato un pomeriggio alla visita della baraccopoli di Kibera (800 mila persone) e di Korogocho, di cui sovente si è avuto notizia per l’esperienza di Alex Zanotelli. Forse l’intenzione era quella di dare un chiaro segno di scelta preferenziale dei poveri, ma il risultato è

andato oltre, toccando profondamente il cuore, l’intelligenza dei teologi convenuti a Nairobi: “una discesa nei sotterranei della vita e della storia”, ha detto Alex Zanotelli.

L’essere stati accolti a Korogocho dai delegati di ventisei piccole comunità cristiane presenti nella baraccopoli è stata una esperienza molto forte; gli emarginati, gli oppressi, i prediletti da Dio, che vivono in condizioni che non è esagerato definire subumane, hanno insegnato ai teologi una “vera spiritualità” incarnata nella loro vita. L’effetto dell’incontro con i “Vicari di Cristo” (vedere l’omonimo libro di Gonzalez Faus<sup>2</sup>) è emerso nel corso delle conferenze e soprattutto nei gruppi di riflessione. Dovendo fare una scelta tra le tante citazioni che dovremmo riportare, privilegiamo alcuni spunti della applauditissima conferenza di Desmond Tutu, arcivescovo anglicano di Città del Capo e premio Nobel per la pace, che ha chiuso l’incontro dei teologi.

*Devo dire che questo è uno dei tempi più difficili per la Chiesa, e in Europa e in America dovete spremervi il cervello su cosa vi rende distintamente cristiani... io penso che in definitiva solo le persone che sono oppresse, che soffrono, arrivano a comprendere il significato reale dell’essere Chiesa. Abbiamo scoperto che l’ecclesiolo-*

*gia non è qualcosa che sta rinchiuso nei tomi di teologia; io ho capito veramente cosa significasse appartenere alla Chiesa dall’appoggio che abbiamo ricevuto dalle comunità di tutto il Mondo.*

*Quando sei stato ammanettato e arriva qualcuno che rompe queste manette, allora veramente cerchi di dare il meglio di te; forza diamo il meglio di noi per queste persone! Si dice di non mescolare politica e religione, ma è scritto nella Bibbia questa parola di Dio: “rifiuto il tuo digiuno, il digiuno che voglio è che tu scioglia le catene inique, che tu dia da mangiare agli affamati”. Il nostro Dio sta dalla parte dei deboli, degli affamati; non dimentichiamo il Vangelo e Gesù Cristo che interviene nelle decisioni degli esseri umani. Uscite di qui pieni di zelo per cambiare il mondo per renderlo più solidale, più grato, più attento, più capace di condividere!*

Molto importanti sono state le conferenze di John Sobrino, di Nancy Cardoso, di Maricel Mena Lopez, di Josè Maria Vigil. La teologia della liberazione, le teologie femministe, la teologia africana, sono capaci di produrre riflessioni che puntano a sovvertire la attuale situazione iniqua e ingiusta per milioni di persone. E se talvolta la nostra pigrizia mentale ci porta a dire che

**cambiare  
il mondo per renderlo  
più solidale, più grato,  
più attento,  
più capace  
di condividere**

la riflessione teologica non è per noi laici, ricordiamo le parole di padre Caffarel che, a suo tempo, ha fatto scoprire la teologia del matrimonio: “occorre che le teologie diventino vita per gli équipiers” (H. Caffarel, 1959).

Abbiamo citato gli interventi di alcuni teologi e non ci è possibile sintetizzarli. Sarebbe necessario riportarli integralmente, ma le dimensioni della *Lettera* non lo permettono. Allora concludiamo con una osservazione: il motto del *Forum* è stato: *una spiritualità per un altro mondo possibile* e, poiché gli équipiers appartengono a un movimento di spiritualità, citiamo un’affermazione di Josè Maria Vigil. “Siamo di fronte a una spiritualità tutta da costruire, la cui base minima eppure enorme, è comune a tutte le religioni ed è individuata dalla cosiddetta “regola d’oro”; cioè non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te, e che può essere espressa anche in positivo. Una regola non solo etica, ma anche spirituale, poiché è per me un problema di spiritualità che un fratello soffre la fame”.

Fermiamoci a riflettere su questa spiritualità fondata sulla situazione concreta della vita di tanti fratelli, in particolare di quelli che ci hanno inviato un messaggio dalle baraccopoli di Nairobi.

1) Per ovvi limiti di spazio dobbiamo limitarci a qualche notizia. Chi fosse interessato può avere una documentazione completa richiedendola alla segreteria o agli autori dell’articolo.

2) *Una spiritualità per un altro mondo possibile* - Edizioni Dehoniane, Bologna 1995.

# INSIEME PER L'EUROPA

Clara e Giorgio Bo - Torino 2

La Storia si snoda in multiformi cammini, alcuni di grande rilevanza, che fanno molto scalpore, altri più modesti, che passano inosservati come è stata la giornata di sabato 12 maggio 2007 a Stoccarda, dove, a distanza di tre anni, si è ripetuto lo storico incontro di Movimenti, Associazioni e Comunità cristiani - ciascuno dotato di strutture e carismi differenti - delle diverse chiese europee per confrontarsi sulla possibilità di favorire la costruzione di una nuova Europa "unita nelle diversità". Per "una Europa dello spirito", come è stata citata nella presentazione dell'evento, è stata infatti la domanda rivolta a tutti i cristiani e ai credenti, di un impegno comune perché si possa affermare la cultura del convivere; domanda a cui è stata data ampia risposta dal libero convergere di circa 240 Movimenti cristiani - cattolici, evangelici, anglicani e ortodossi - che hanno sentito e condiviso l'esigenza di "un rapporto di comunione", di "una cultura della reciprocità" nella quale popoli e individui diversi possano acco-

gliersi l'un l'altro, conoscersi, riconciliarsi, imparare a stimarsi e a sostenersi vicendevolmente. Nel cuore dei diecimila e più venuti da lontano con lo sguardo rivolto al futuro con grande speranza, albergava, radicata nella identità propria dei cristiani, la volontà di dimostrare che è possibile stabilire un legame di mutuo apprezzamento e fattiva collaborazione che fruttifica grazie al contributo di ciascuno.

Tra gli interventi più significativi che hanno occupato l'intera mattina quello di A. Riccardi della Comunità di S. Egidio, ha invitato uomini e donne europei a diventare un popolo profetico capace di far scaturire un sentimento d'insieme, unitivo, che divenga una corrente vitale... perché "se le

nostre Comunità saranno più sorelle, i popoli europei saranno più fratelli". All'amara constatazione che ormai viviamo in un mondo in cui Dio sembra essere assente ed il Vangelo non è più considerato fonte di riferimento, Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, ha offerto come risposta alla notte collettiva che



domina la terra, una "spiritualità di comunione" che nell'amore reciproco possa comporre una grande rete di fraternità universale, in cui "ogni cristiano, come altro Cristo, membro del suo Corpo mistico, può portare un contribu-

to suo specifico in tutti i campi: nella scienza, nell'arte, nella politica, nelle comunicazioni... più efficace se lavora insieme con altri, uniti nel nome di Cristo". Perché, come citava il Pastore Ulrich Parzany "noi siamo debitori a tutti gli Europei del Vangelo di Gesù... e per questo è necessario un rinnovamento dei Cristiani che nasca dalla relazione personale con Gesù Cristo crocefisso e risorto"

In ognuna delle tre relazioni è emersa la volontà comune di costruire un umanesimo europeo, modello di unità nelle diversità, ma anche nell'interdipendenza, che molto avrebbe da dire per il cammino dell'Europa. Ne sono state una prova significativa le testimonianze del pomeriggio in cui si è espressa chiaramente la vitalità dei movimenti e delle comunità nei cinque ambiti individuati nella vita degli Europei, quali la famiglia, l'economia e il lavoro, i poveri, la pace e la giustizia.

Di tutto questo non c'è stato eco nei comuni percorsi della comunicazione, nonostante che in alcune città italiane, otto giorni dopo, per non interferire con il "Family day", sulla falsa riga di quanto era stato vissuto a Stoccarda, ci siano stati incontri resi possibili dalla collaborazione fattiva di alcuni movimenti quali i Focolarini, le Equipes Notre Dame, le Comunità del Sermig, di Chemin Neuf. La

se le nostre  
Comunità saranno  
più sorelle, i popoli  
europei saranno  
più fratelli

partecipazione, almeno per quanto concerne Torino e il Movimento End, non è stata eccessiva, ma, come nel lontano 2004, lo spirito di servizio, assunto con semplicità nei vari ruoli necessari, la fraterna amicizia che si è instaurata nei gruppi di lavoro che si sono formati ed incontrati per diversi mesi, hanno permesso a chi ha voluto o potuto esserci di respirare sin dall'inizio l'atmosfera di Stoccarda. Con l'intervento, tra i vari momenti, di un pastore valdese, del coro di una comunità di ortodossi, della celebrazione dell'Eucarestia al termine della giornata, si è vissuta una vera esperienza di Chiesa, i cui valori si auspica, un giorno, possano diventare risorsa di molti ed esempio per tutta la società.

Questo è quanto noi, per la seconda volta, abbiamo vissuto in uno di questi gruppi di lavoro, e quanto a Torino si è potuto realizzare grazie anche alla generosa disponibilità, tra molte altre, di alcune coppie End che hanno portato le loro significative testimonianze nell'ambito della famiglia e nell'ambito della pace e giustizia e di alcuni loro figli che si sono esibiti con canti o semplicemente hanno dato il loro tempo come baby-sitter.

Per chi fosse interessato a sentire dal vivo le relazioni, godere visivamente degli spazi artistici e musicali, ascoltare l'intervento di Carlo e Maria Carla Volpini nell'ambito della famiglia o il messaggio finale letto dai giovani, può cercare, se ancora è attivo, nel seguente sito: [www.miteinander-wie-sonst.de](http://www.miteinander-wie-sonst.de)

# FEDE E POLITICA. UNA DIFFICILE REALTÀ SOCIALE: LE COPPIE DI FATTO

Giuge e Paolo De Stefanis - Torino 13

Vorremmo affrontare il tema delle "coppie di fatto" in relazione agli aspetti sociali e civili, alla posizione della Chiesa ufficiale e all'atteggiamento del popolo dei cristiani.

Il tema ha suscitato in noi molte riflessioni e domande, che auspichiamo possano contribuire a un più ampio dibattito. Esso coinvolge e pone interrogativi su almeno due aspetti:

- l'atteggiamento da tenere e la responsabilità da parte dei cristiani di fronte a ciò che non è conforme con la propria fede e la propria coscienza;
- la difficoltà di trovare nel caso specifico, una posizione equilibrata secondo quanto raccomandato da Benedetto XVI *La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile [...] Ma non può neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia.* (*Deus caritas est*, 28)

Riguardo dunque al tema cerchiamo, almeno a grandi linee, di considerarne:

- le origini, le cause
- la natura, l'estensione e le conseguenze sociali
- gli aspetti problematici per la fede e la responsabilità dei credenti

1) Ci si può porre la domanda se il ridotto interesse per il matrimonio da parte delle

nuove generazioni rappresenti una tendenza a rifuggire da impegni e responsabilità da assumersi in prima persona e irreversibili, una diffusa mancanza di volontà di sacrificio, una mancanza di spiritualità o forse ancora un problema di incomprensione del sacramento, vissuto o con indifferenza o con un rifiuto.

Non è da sottovalutare l'impatto della precarietà del lavoro tra la popolazione giovanile, la non autonomia economica, il caro affitti ecc... tutti elementi di instabilità che contribuiscono ad aumentare unioni con vincoli deboli, facilmente rescindibili, non impegnative per coppie in difficili o precarie situazioni economiche, che mettono a dura prova la loro volontà di costruire.

Appare comunque evidente che nella discussione politica e non solo, sia posta in primo piano la necessità di promuovere il riconoscimento dei *diritti* delle coppie di fatto, e venga al contrario lasciato alquanto in ombra l'aspetto e la consapevolezza dei conseguenti *doveri*, della necessità di bilanciare oneri e ritorni per la società. Lascia perplessi la scarsa attenzione e risonanza assegnate alla salvaguardia di un diritto fondamentale già sancito verso il soggetto più debole: i bambini per quanto concerne la cura, l'affetto, l'educazione e lo sviluppo.

non è da sottovalutare l'impatto della precarietà del lavoro tra la popolazione giovanile

Inoltre non è facile comprendere il rifiuto da parte delle coppie di fatto (eterosessuali) del matrimonio civile (che ha piena validità giuridica e sociale) e di richiedere invece l'istituzione di un nuovo status giuridico.

e nella fedeltà un elemento superfluo, e si mantengano liberi reciprocamente (e talvolta nei confronti dei figli) nell'assunto che il diritto alla libertà e alla felicità sia innanzitutto un inalienabile e prioritario diritto individuale.

2) L'estensione del problema è numericamente ragguardevole; tutti noi conosciamo direttamente molteplici casi di fallimenti rapidi di matrimoni giovanili, di separazioni di coppie anche dopo anni di matrimonio, di coppie con e senza figli che convivono per anni senza legami formali. Abbiamo già parlato di seri problemi economici, ma in molti casi pare che semplicemente, molte coppie (principalmente ma non solo di giovani) vedano nell'impegno

3) Per quanto attiene a le END quale movimento di coppie, particolare rilevanza hanno la compatibilità con la fede e le indicazioni del Magistero.

La posizione della Chiesa ufficiale è stata di condanna delle coppie di fatto come soluzione non accettabile nella pratica per chi voglia vivere nella fede cristiana.

Su questo punto non si può che concordare, sia pure con qualche distinguo, che sarebbe qui fuori luogo esaminare.



**siamo convinti  
del principio che nessuno  
abbia il diritto di  
strumentalizzare la fede  
o la Chiesa per i propri  
fini politici**

Un'ulteriore motivazione di condanna è la loro potenziale "concorrenza" al matrimonio? Forse il pericolo c'è se la coppia è già di per sé debole e incerta. Rimaniamo più affezionati all'idea che sia più opportuno cercare di ridare vitalità alla coppia nella famiglia, nocciolo fecondo della società, non tanto combattendo ciò che potrebbe con essa competere, ma testimoniandone la forza vitale, attraente, solidale ed aperta anche verso chi la considera obsoleta e rimanendo sede privilegiata dei diritti spesso misconosciuti, perché non rappresentati in prima persona, dei più deboli: i bambini, il futuro!

Ciò che ha provocato in noi un certo disagio è stato il richiamo reiterato da parte della gerarchia ecclesiastica, rivolto ai politici cattolici nel dare indicazioni precise di comportamento in merito a tali problematiche, senza al contempo prendere le giuste distanze da quelle forze politiche che si sono auto nominate paladine a difesa dei valori cristiani.

Disagio e apprensione perché siamo infatti convinti del principio che nessuno abbia il diritto di strumentalizzare la fede o la Chiesa per i propri fini politici e che la Chiesa più che mai abbia il dovere di difendere i propri valori da qualsiasi intrusione esterna.

In riferimento ai parlamentari cristiani che vogliano vivere anche in quanto tali il loro mandato, non sono comunque tenuti ad

occuparsi anche di quella parte di cittadini, che non essendo cristiani chiedono leggi adeguate alle loro situazioni di vita?

Non dovrebbero piuttosto essere incoraggiati a promuovere tutte quelle iniziative, in grado di accompagna-

re coloro che cristiani o no, credono nella famiglia come nucleo portante della società e si impegnano responsabilmente nel realizzarlo e nel portarlo avanti? Parliamo di aiuti economici, di strutture e di programmi educativi, che costantemente, nelle varie fasi della vita della famiglia siano in grado di accompagnarla e di fornirle un sostegno reale.

Ciò detto ci pare opportuno ancora chiedersi se la condanna, (anche senza scomunica) che genera tensioni e aumenta involontariamente lo spirito di contrapposizione già fomentato dai politici, sia l'unica strada da battere.

In conclusione, partendo dai problemi di coppie, matrimonio, famiglia e diritti dei più deboli e della necessità di soluzioni "attualizzate", siamo andati a toccare anche un altro punto, quale l'esigenza che la Chiesa sappia, nel mondo di oggi, parlare con messaggi universali e convincere (o almeno far riflettere), per autorevolezza e sobria credibilità, cristiani e non cristiani sui grandi temi etici dei nostri tempi. Nell'opinione che qualche collegamento tra i vari punti ci sia!

# lettera end

[...] Non attardatevi a fare l'analisi chimica dei polveroni accademici che ogni tanto si sollevano sulle nostre teste. Indugiate, se mai, ad analizzare i bisogni profondi della gente: i bisogni di senso, gli aneliti di pace, l'ansia di giustizia, la ricerca di dignità, l'attesa di un nuovo ordine economico che assicuri a ogni essere umano i diritti più elementari. Quando l'uomo agonizza, questa è l'unica analisi logica sulla quale è lecito soffermarsi. E solo da una analisi attenta dell'uomo "in situazione" può scatenarsi dentro di voi il desiderio appassionato di annunciare Gesù Cristo, facendo capire a tutti che sono ancora possibili cieli nuovi e terra nuova.

[...] Praticate lo stile della semplicità, ma astenetevi dal "semplificare" i problemi.

Fate luce alla terra, ma senza pretendere di fare scintille.

Aggregate la gente attorno alla Parola di Dio, senza la smania di compattarla necessariamente attorno alle parole effimere dell'uomo.

[...] Appropriatevi degli spazi vitali che spetta a voi "pasqualizzare", ma tenetevi lontani dalle seduzioni dell'integrismo.

Rispettate le leggi interne della tecnica e della scienza, ma fate in modo che tutte le realtà temporali volgano lo sguardo "a colui che è stato trafitto".

Altre cose ve le dirò in seguito. Tante ancora, sarete voi a dirmele a reciproca edificazione.

Per adesso vi basti sapere che faccio affidamento su di voi, sul vostro spirito di preghiera, sulla vostra tenacia nell'approfondimento dei problemi.

*Don Tonino Bello* (Alla finestra della Speranza)